

GIUSTIZIA E LIBERTÀ

UN ANNO SEI MES
ABBNAMENTI | FRANCIA E COLONIE 25 FR. 12,50
ALTRI PAESI 30 " 22 FR.
ABBNAMENTO SOSTENITORE 100 FRANCHI

(Justice et Liberté)

ESCE IL VENERDI'

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
21, RUE VAL-DE-GRAVE - PARIS (6°)
TELEFONO: ODÉON 98-47

PARIGI, 1 FEBBRAIO 1935 - Anno II - N. 5 - Un numero: 0,50

Socialismo e fascismo

U. MANO: Hai ragione di lottare contro il fascismo. Il fascismo nega ciò che di più nobile ha l'uomo: la ragione, l'autonomia morale, la responsabilità. Ma dimmi: in nome di quale principio tu lotti contro il fascismo?

S. SOCIALE: In nome del socialismo. U.: Grande principio. Ma spiegati meglio, perché di socialismi ne esistono tanti: democratico, dittatoriale, cristiano, liberale.

Proprio in questi giorni è apparso un libro di un non volgare scrittore intitolato: socialismo fascista. Tu sai che v'è chi sostiene che il fascismo sia il socialismo applicato ad uso dei paesi occidentali.

S.: Falso. Il fascismo è la dittatura della classe capitalistica. Ora il socialismo, indipendentemente da ogni scuola e dottrina, vuole una società senza classi, di liberi e di eguali, dove i mezzi di produzione e di scambio siano nelle mani della collettività.

U.: La differenza in verità è enorme. Tuttavia tra il socialismo, almeno così come lo si è concepito e predicato sinora, e il fascismo, sussistono alcuni punti di contatto e talune somiglianze che indeboliscono il socialismo nella sua lotta.

S.: Quali?

U.: Lo scarso valore riconosciuto alla persona. Il concetto negativo o esterno della libertà. La statolatria. La dittatura.

S.: Ti ho detto che la società socialista sarà una società di uomini liberi e di eguali.

U.: Già. Ma voi parlate sempre di società, di uomini, e mai dell'uomo. All'uomo concreto, in carne ed ossa, avete sostituito un uomo medio, un uomo sociale, che sarà rispettato nella misura in cui si conformerà allo schema.

S.: Non siamo anarchici, ma socialisti. Noi guardiamo alle grandi masse.

U.: La massa non è una persona. Si scompone in una serie di uomini. Il problema non è di assicurare una giustizia e una libertà alla massa in generale, ma una giustizia e una libertà all'uomo, a ogni uomo in particolare.

S.: E' lo stesso.

U.: Non è. Perché nell'un caso si prende come misura un astratto uomo sociale, che non esiste, o che esiste nella testa dei dittatori e dei fautori di piani; mentre nell'altro si prende come misura l'uomo concreto nella realtà dei suoi rapporti, così come vive effettivamente nella fabbrica, nella famiglia, nella città.

S.: Quel che è vero per tutti gli uomini è vero per il singolo uomo. L'uomo non sarà libero che in una società socialista.

U.: Non sarà; potrà esser libero. S.: No, sarà libero. Perché, abolite le differenze di classe e le oppressioni economiche, ogni uomo diventerà libero.

U.: Ecco dove si nasconde il secondo errore. Il fascismo fa discendere la libertà del cittadino dallo Stato. Solo entro lo Stato, dice il fascismo, solo identificando la propria volontà con quella dello Stato - cioè del tiranno - il cittadino può essere libero.

Il socialismo fa discendere la libertà dalla condizione economica.

S.: Sicuro: Un uomo che muore di fame, che è sfruttato, non può essere libero.

U.: Vero. Ma tu confondi l'essenza della libertà - che è autonomia irriducibile della persona - con le condizioni necessarie al suo sviluppo.

Non è detto che un uomo, solo perché ricco, o tutti gli uomini, solo perché vivono in regime di eguaglianza, siano liberi.

Se il nostro modo di essere dipende dalla sottostante struttura economica, anche nella società socialista non saremo liberi.

S.: Perché?

U.: Perché saremo liberi di vivere in quell'unico modo che la

sottostante struttura economica consentirà. Cioè non saremo mai liberi. La libertà o è all'origine, nell'uomo, come fatto morale, o non è.

S.: La libertà non esiste. Esistono solo le concrete e storiche libertà di classe. Oggi la libertà borghese. Domani la libertà socialista.

U.: Ecco dove fascisteggiano. Questa frase mi ricorda Mussolini che diceva agli oppositori: gli operai mi chiedono lavoro, strade, scuole, acquedotti, ma non mi chiedono la libertà.

A forza di fare della libertà un prodotto esterno, una conseguenza del sistema economico; a forza di abbassarla al rango di valore relativo, si infiacchisce negli uomini il sentimento di autonomia e di dignità, il sentimento di libertà.

S.: Tuttavia solo i socialisti e i comunisti si battono per la libertà.

U.: Ma come ultima risorsa di una battaglia difensiva, e quasi sempre contraddicendosi, cioè esaltando la dittatura proletaria.

S.: Dittatura provvisoria per arrivare alla vera libertà.

U.: I mezzi debbono essere in armonia col fine. Con la dittatura non si arriva alla libertà.

Chi combatte la dittatura in nome della dittatura consolida il fascismo. Allo stesso modo di chi combatte lo statalismo in nome di un'altra statolatria.

S.: Il socialismo vuole eliminare lo Stato.

U.: Ma intanto lo rafforza.

Il socialismo è diverso dal fascismo, ma il fascismo sotto più di un aspetto ricorda certo vecchio socialismo. La questione oggi, prima che di organizzazione sociale, è di valori. Prima che di sistemi, di realtà.

La contrapposizione che si deve fare non è tra fascismo e comunismo, fascismo e socialismo, e tutti gliismi sul mercato. Ma tra lo Stato, astratto, dispotico, dittatoriale, e la persona umana.

Noi dobbiamo attaccare il fascismo non in nome di schemi, ma in nome dell'uomo. Il resto, cioè l'organizzazione socialista concepita in vista non del piano ma dell'uomo, segue necessariamente.

S.: Vecchia canzone. L'uomo contrapposto alla società, l'unico contro la massa.

U.: No. Quando mi senti parlare contro una certa nozione della massa, quando mi senti definire il fascismo come il più perfetto regime di massa, non vedere in me l'aristocratico sdegnoso della moltitudine. Cioè che sdegno è ogni forma di vita collettiva nella quale resti annullata, se non addirittura prostituita, l'umanità di ciascuno dei suoi componenti. Un sindacato di lavoratori liberi, un partito dove si entra liberamente, una moltitudine che resista alla prostituzione demagogica, non sono massa: sono associazioni, organizzazioni, altrettante forme di riscatto e di liberazione dalla vita amorfa, istintiva, meccanica di massa. Sono certo che verrà il giorno in cui in Italia si proverà schifo per le sagre e le sparate demagogiche.

S.: Riforma protestante?

U.: No. Riforma federalistica.

Autonomie. In luogo di uno Stato centralizzato e di rapporti di soggezione, una società federazione di gruppi quanto più spontanei, liberi e ricchi di contenuto. Ogni uomo al centro di un sistema di rapporti. Ogni uomo incitato dalla organizzazione sociale ad estrinsecare al massimo le sue facoltà, le sue libertà. Perché la libertà è un valore positivo, significa vita attiva della personalità.

Sociale: Socialismo liberale?

Umano: Se vuoi... Ma le definizioni non contano.

RASSEGNA ECONOMICA Il bilancio dello Stato

I giornali del 16 gennaio hanno reso noto il bilancio di previsione per l'esercizio 1935-36, approvato da uno degli ultimi Consigli dei ministri, sforzandosi di mettere in luce le notevoli economie realizzate rispetto a quello precedente 1934-35. Le spese da 20 miliardi 636 milioni sono state ridotte a 19 miliardi 645 milioni, con una differenza in meno di 991 milioni. Le entrate preventive sono di 17.988 milioni con un incremento di 326 milioni.

Per quanto riguarda queste ultime, è lecito esprimere dei dubbi: si sconta già un miglioramento della situazione economica? Comunque, il governo aveva promesso più volte, nel corso di quest'anno, che le imposte non sarebbero state ulteriormente aumentate; ora, aumento di entrata significa, in parole povere, aumento di imposte. Per quanto riguarda le spese, poi, le economie di quasi un miliardo che vengono promesse per l'esercizio venturo, non sono poi altro che quelle di cui si è già tanto parlato, ottenute mediante la conversione del Consolidato e la diminuzione degli stipendi, nonché la riduzione delle altre spese « comprimibili », non meglio definite da Mussolini nel suo famoso discorso del 26 maggio.

Ora che il nuovo preventivo ci dà il dettaglio delle spese per i vari dicasteri, è possibile vedere meglio in che cosa consistano queste spese « comprimibili ». Lasciando da parte il ministero delle Finanze, ove l'economia di 788 milioni che si nota nel preventivo è frutto, come si è detto, della diminuzione di interessi risultante dalla conversione, si nota, per esempio, una minore spesa di 37 milioni al ministero della Giustizia, di 124 milioni all'Economia nazionale, di 141 milioni ai Lavori pubblici. Per contro, il ministero degli Interni subisce una diminuzione di soli 61 milioni, 4 milioni gli Esteri, 62 milioni la Guerra. La disparità di trattamento è evidente.

Si dirà che le economie derivanti dalla riduzione degli stipendi al personale si ripercuotono maggiormente sui bilanci di quei dicasteri che hanno un personale più numeroso (Educazione nazionale, per esempio). Ma questo non è certo il caso del ministero dei Lavori pubblici il quale, come si è visto, subisce una riduzione fortissima; e poi, procedendo nell'analisi, si vede un aumento di per l'Aeronautica, 34 milioni per le

80 milioni per la Marina, 130 milioni Colonie. In complesso le spese militari, tenuto conto della diminuzione per il ministero della Guerra, sono in aumento notevolissimo.

Non si tratta, d'altra parte, di un movimento casuale, dovuto a una differenza di registrazioni contabili fra un anno e l'altro, come spesso si verifica in sede di bilancio (residui ecc.). Se si guarda ai pagamenti effettuati dal Tesoro nell'esercizio in corso si nota la stessa tendenza. L'ultimo conto del Tesoro, a tutto novembre, ci dà le seguenti cifre:

	Pag. effettuati a tutto nov. '34 (milioni)	Pag. effettuati a tutto nov. '33 (milioni)
Guerra	1.281	1.134
Marina	534	443
Colonie	111	105
Lav. Pubblici	489	620

L'Aeronautica soltanto è in lieve diminuzione. Per tutti gli altri ministeri militari i pagamenti sono fortemente aumentati rispetto all'anno precedente e i Lavori pubblici sono, naturalmente, diminuiti.

Dopo queste considerazioni resta da esaminare quale sarà l'ammontare dei deficit. Per il corrente esercizio, il deficit ammonta, a tutto novembre, a 900 milioni; è quindi prevedibile che in sede di chiusura esso sarà di circa due miliardi, come il nostro giornale aveva previsto già da tempo. Per il prossimo esercizio il deficit è previsto a poco meno di 1.700 milioni, ma qui si tiene conto, come si è detto, di un aumento di entrate di circa 300 milioni, i potersi alquanto ottimistica.

Del resto, dopo la rimozione di Jung, è probabile che verranno effettuate delle notevoli variazioni nei capitoli del bilancio. Infatti non c'è dubbio che Jung ci si era messo sul serio ad ottenere il pareggio e, pur mediante provvedimenti odiosi (diminuzione degli stipendi, diminuzione dei lavori pubblici) aveva ottenuto in tempo relativamente breve dei risultati notevoli. Sembra quindi di capire che il dissidio sia sorto appunto per questa sua politica di economie, adatta a un ministero conservatore, non a uno fascista. Vedremo ora quale nuovo orientamento « dinamico » saprà dare alla così detta « politica economica del regime » il nuovo astro della Finanza italiana, vogliamo dire Paolo Thaon di Revel.

Vecchi e nuovi astri nel sistema planetario fascista

Roma, gennaio

I giornali del 25 hanno improvvisamente annunciato un lago rimpasto ministeriale. Il sen. Paolo Thaon di Revel è stato nominato ministro delle Finanze, al posto di Jung; Cesare Maria De Vecchi ministro dell'Educazione nazionale, al posto di Ercole; Emondo Rossoni ministro dell'Agricoltura, al posto di Acerbo; Luigi Razza ministro dei Lavori Pubblici, al posto di Di Crollalanza; Stefano Benni ministro delle Comunicazioni, al posto di Puppini; Arrigo Solmi ministro della Giustizia, al posto di De Francisci; Giuseppe Bianchini sottosegretario alle Finanze, al posto di Arcangeli; Gabriele Canelli sottosegretario alla Bonifica integrale, al posto di Serpieri; Ferruccio Lantini sottosegretario alle Corporazioni, al posto di Asquini e Biagi; Giuseppe Tassinari sottosegretario all'Agricoltura, al posto di Marescalchi; Giacomo Medici del Vascello sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, al posto di Rossoni; Giuseppe Cobolli-Gigli sottosegretario ai Lavori Pubblici, al posto di Leoni; Giovanni Host-Venturi, Mario Jannelli e Augusto De Marchis sottosegretari alle Comunicazioni, al posto di Lojaciono, Postiglione e Romano; Cesare Tumedei sottosegretario alla Giustizia al posto di Albertini.

Come si diventa ministri

Abbiamo scritto: improvvisamente, perché l'annuncio del rimpasto ha costituito una inaspettata novità per tutti: per gli stessi ministri e sottosegretari « dimissionari » e per i loro successori. I giornali si compiacciono di mettere in rilievo il fatto, il quale conferma - essi dicono - lo « stile mussoliniano ». Questo stile, consistesse nel disporre, da un'ora all'altra, senza alcuna intesa preventiva, di uomini che vengono assegnati, secondo l'insindacabile volontà del capo - il solo che comanda e che « non sbaglia mai » - ad alte funzioni pubbliche, alle quali non è da escludere che qualcuno di essi possa ritenersi insufficientemente preparato. C'è un ministro, che mostra qualche velleità d'indipendenza, o, per le ragioni del suo ufficio, tende ad assumere una troppo spiccata personalità? Il duce risolve immediatamente il problema, allontanando dal governo chi gli dà ombra e provocando un rimaneggiamento ministeriale, più o meno vasto. Questo fu il caso di Grandi, colpevole di aver assunto degli atteggiamenti « personalistici » a Ginevra, e di Balbo, dopo il « raid » transatlantico. Il duce non tollera intorno a sé che servitori di fedeltà passiva, strumenti docilissimi del suo volere dispotico e della sua ambizione. Cio' spiega perché Starace sia ancora segretario generale del partito.

Naturalmente, ogni successiva « rotazione » - dato lo scarso personale disponibile per tali avvicendamenti - si risolve in un peggioramento progressivo, in una accentuata decadenza della « troupe » ministeriale; come quest'ultimo rimpasto conferma.

Secondo voci che corrono e che nessuno, data la situazione fatta in Italia ai diritti dell'opinione pubblica è in grado di controllare, il rimpasto sarebbe stato affrettato, se non addirittura determinato, dall'atteggiamento di due fra gli uomini migliori - dal lato delle competenze tecniche - della vecchia formazione ministeriale: Jung e Serpieri.

Jung, fautore di una politica di economie, si sarebbe mostrato ostile ai programmi grandiosi di lavori pubblici, e pretendeva nuove riduzioni di spese in tutti i campi. Anche Serpieri si sarebbe dichiarato contrario a certi disegni di bonifica, concepiti più in base a preoccupazioni di prestigio politico che in relazione all'utilità tecnica e alle possibilità finanziarie.

Di fronte alle resistenze dei due - taluno parla addirittura di dimissioni - Mussolini si sarebbe indotto ad affrettare i tempi e a disporre il rimpasto.

Come prima, peggio di prima

E' evidente che, in Italia, i rimaneggiamenti ministeriali non hanno alcun significato politico. Poiché tutto si riassume nella persona del capo, le cose rimangono oggi quali erano ieri. Ma è innegabile che, sotto l'aspetto delle competenze, la nuova « équipe » appare assai più debole di quella dimissionaria. Il successore di Jung è il podestà di Torino: un aristocratico piemontese, le cui capacità finanziarie sono state sempre ignorate da tutti, e la cui attività ha brillato specialmente nel campo della moda (egli è presidente dell'Ente nazionale della Moda) e in quello sportivo (egli è rappresentante dell'Italia nel Comitato internazionale olimpico). Con quale preparazione e con quale programma egli assume, in quest'ora gravissima di crisi economica, le redini che

Jung non si è più sentito in grado di reggere? A tali domande, probabilmente, lo stesso Thaon di Revel non saprebbe rispondere. Ma può darsi che un programma lo abbia, per lui, il sottosegretario Bianchini, il cui « ruolo » nella vita economica e finanziaria del paese è manifestato dal fatto che egli è stato presidente dell'Associazione bancaria e della Confederazione nazionale fascista del Credito e delle Assicurazioni.

Gli interessi delle banche hanno dunque, nel governo, il loro rappresentante e difensore; come quelli dell'industria lo hanno in Benni, fondatore e per lunghi anni presidente della Confederazione generale dell'industria, e quelli della proprietà agraria in Tassinari presidente della Confederazione degli agricoltori, e quelli dei commercianti in Lantini presidente della Confederazione del commercio.

Il corporativismo è, dunque, rappresentato al governo dai massimi esponenti delle organizzazioni capitalistiche e padronali. Il « Lavoro Fascista » cerca di consolarsi, rilevando che nella nuova équipe figurano Rossoni e Razza. Ma il primo faceva già parte del governo come collaboratore diretto di Mussolini, alla Presidenza del Consiglio; e il suo passaggio all'Agricoltura non potrà modificare la situazione se non per ciò che riguarda gli interessi particolari di Rossoni, il quale, com'è noto, ha dimostrato un'abilità e una disinvoltura non comuni nell'accumulare denaro. E quanto a Razza, i lavoratori hanno già avuto modo di sperimentare, a loro danno, come l'azione del gerarca sindacale abbia sempre finito per cedere di fronte alle pretese o alle resistenze dei padroni.

De Vecchi all'Istruzione

Una nomina che ha suscitato qualche illarità - data la sproporzione tipica tra l'uomo e la funzione - quella di De Vecchi. Tutti sanno in Italia che il « quadrumvir » è in massiccio bestione, i cui discorsi hanno spesso servito a divertir la folla. Ormai, l'analfabetismo impera al ministero detto dell'Istruzione.

L'educazione nazionale in buone mani

Un foglio fascista ha paragonato il recente mutamento ministeriale alle rotazioni agricole che vogliono il grano alternato col pascolo e magari con le patate.

Saggio paragone. Alla Minerva, dopo il grano gentiliano - molta spiga, poco grano - si è difatti passati al pascolo coi vari Balbino Giuliano ed Ercole per arrivare finalmente ai tuberi col conte De Vecchi di Val Cismon.

Tubero selezionato, ingrassato e concimato. Ha tre lauree, il conte De Vecchi, ma non sa scrivere italiano. In compenso è stato ferito dai sovversivi, ha fatto trucidare 30 operai torinesi, ha governato colonie, ottenuto contee, praticato la Santa Sede e sempre portato sul fascione l'idiota due baffoni da sergente piemontese in calore estremamente fotogenici.

L'abito tuttavia non fa il monaco. Perché sotto la maschera corazzata del conte De Vecchi cela un delicato sentire, come i lettori potranno giudicare da un brano della prefazione da lui apposta a un libro di versi gozzaniani del « poeta » Bravetta dal titolo « Vent'anni » (1934).

« Questi versi, hanno profumo di vent'anni, sono calce che già gonfia per diventare frutto, mentre la colla regge ancora i petali e il polline profuma ».

Anche la retorica in questi giovani non preoccupa: oggi cantano, domani si batteranno. Ma se maneggiano in Italia il cannone, il fucile, la bomba, il pugnale, pessimamente si pilota il velivolo se l'anima non vibra e se il labbro non canta, non si guidano a battersi in Italia falangi di uomini se non si ha l'anima d'un poeta.

Elio Bravetta ha l'anima di un poeta ed è di razza guerriera. Il suo canto, profumato di fiore e asprigno (talvolta come frutto acerbo, vale già, nelle riserve dello spirito italiano per le battaglie che non mancheranno, come una cassa di bombe od un deposito di pugnali a lama corta di doppio taglio).

Ma più grande assai si rivela l'oratore, scarno e severo, nel brano del discorso per il centenario della istituzione della medaglia d'oro:

« Sire, la storia, oggi unita al valore... non saprebbe meglio rendere omaggio a tanto re che soldatescamente irrigidendosi sull'« attenti », rispecchiando soldatescamente i suoi occhi negli occhi della Maestà Vostra che, molto avendo veduto, si sono fatti presbinti ».

La dinastia di Savoia apporta il millennio di una tradizione di diamante,

nelle persone di De Vecchi e di Renato Ricci, il violento spirito squadristico dei quali ha avuto spesso occasione di manifestarsi anche contro le leggi della grammatica e dello stile. La stampa fascista, la cui impudicizia non arriva al punto di esaltare la capacità letteraria e culturale di De Vecchi, dice che egli è stato scelto per l'applicazione integrale e « soldatesca » del programma mussoliniano di militarizzazione nazionale. Sembra che delle resistenze siano tuttora opposte dal mondo scolastico alle aberrazioni militariste del regime. De Vecchi ha il compito di spezzarle. E, per questo, non ha bisogno di lettere.

Con lui, sale al governo il più intollerante nazionalismo monarchico e nazionalista; che trova altri rappresentanti in Solmi e in alcuni sottosegretari - di secondo piano - come Host-Venturi, Tumedei e Medici Del Vascello.

Al Tribunale Speciale

74 anni di galera in una udienza

Il 28 gennaio sono comparsi dinanzi al Tribunale speciale Dino Meoni, Armando Bardazzi, Egidio e Dino Bellandi, Valentino Bianchi, Ingomaro Coppini, Almo Gori, Silvano Nuti e Bruno Rosati, tutti di Prato; Giulio Bruschi di Sesto Fiorentino; Marino Gori di Cantagallo (Firenze); Alberto Innocenti di Montale (Pistoia); e Assuero Vanni di Lastra a Signa (Firenze). Essi dovevano tutti rispondere dei reati previsti e puniti dagli articoli 270 e 272 del Codice penale (partecipazione ad associazioni sovversive e propaganda antinazionale).

Il Tribunale, presieduto dal console generale Lemet, ha condannato Bellandi Egidio a 12 anni di reclusione, Meoni a 10 anni, Vanni a 8 anni, Gori Marino a 5 anni, tutti gli altri a 4 anni ciascuno.

Con questo processo, il numero degli antifascisti condannati dal Tribunale speciale dopo l'ultima amnistia sale a 153.

la quale è sempre e soprattutto un domani. Lo Stato sabauda può così sotto il regno della Maestà Vostra artefice e maestro di guerra, essere rinvolto dal Duce nella romana matrice, riaffermandosi nei tempi nuovi con ordinamenti nuovissimi lo strumento più valido per il divenire romanamente sereno ed imperiale della Nazione ».

Finalmente il moderno Licurgo, il relatore al disegno di legge delle Corporazioni:

« Contro tutti i materialismi, contro il cozzare disutile della testa di un mondo cieco sul muro di una più dura realtà, il Duce - ecc. ».

La Rivoluzione è profonda e per lungo tempo definitiva. L'attributo essenziale della funzione di Governo consiste nell'unità. Ogni Governo che cerchi nel mondo il regno di Dio, anche attraverso le umane società, non può cedere di tendere all'unificazione. « La unità è la pace sociale nel regno del purissimo spirito. L'unità è la stessa forza »; la forza guerriera per la quale ogni attività singola o collettiva è fusa in un blocco... « Mirabile cosa nella pace: ma non è difficile rendersi conto di quale efficienza sia per avere nella guerra la Corporazione... ».

« Con questo atto di coraggio e di fede si crea una costruzione aperta al sole ed ai venti benefici dell'Italia, tale che assicura il perpetuo rinnovarsi del Regime per l'onda continua di linfa giovanile che vi può affluire ».

Non è De Vecchi che bisogna disprezzare.

E' Mussolini, che lo ha bombardato ministro dell'Educazione.

La grandezza di Mussolini è fatta del generale silenzio e soprattutto della miseria morale e intellettuale dei suoi collaboratori. Più questi si abbassano, più egli si innalza.

La caserma

I giornali italiani del 30 gennaio danno grande risalto alle disposizioni emanate per la preparazione militare dei ragazzi. Si vuol dare « una efficienza militare ai quadri dei fasci giovanili parificandola a quella della milizia, in modo che sia possibile la preparazione alle armi di 1 milione di giovani ». Ai primi di febbraio 10 mila ufficiali assumeranno il comando dei giovani fascisti. Negli ambienti stranieri queste notizie fanno molta impressione.

A noi molto meno, perché siamo convinti che Mussolini la guerra non la fa.

L'istruzione militare ha soprattutto per scopo di rincretinire e di asservire la gioventù.

NEL CAOS MONDIALE

Frenesia imperiale

Tutti i giornali fascisti, obbedienti ad una parola d'ordine, si occupano dell'Etiopia. I soliti corrispondenti di basso rango - tipo Arnaldo Cipolla - imperversano nelle colonne dei grandi quotidiani. Dell'eccidio di Dikil-Lac-Abbè, che è costato la vita al francese Bernard e a qualche decina di somali, la stampa comandata da Roma si è occupata molto più lungamente e insistentemente di quella di Parigi. (E' vero che l'incidente è avvenuto quasi ai confini meridionali dell'Eritrea, per opera di bande non identificate: l'interessamento fascista ha cioè nonostante, e forse proprio a causa di ciò, un carattere stranamente morboso).

Insomma, si direbbe che, consumati Gondar e Ual-Ual, spedito De Bono a prendere l'alto comando della preparazione, afferrato Mussolini il timone delle Colone, in divenire, illustrato degnamente il massacro franco-soma, o commemorata Adua, Dogali, Makalè e... Scipione l'Africano, l'Italia fascista sta per imbarcarsi alla grande avventura.

Con un uomo di stato di orientazione cerebrale semi-costante e a sospensione cardanica sicura, questi sintomi sarebbero più che sufficienti; col duce, invece, ogni sorpresa è possibile. Nel 1926, quand'era pronto alla conquista fulminea dell'Asia Minore, non annunciò l'anno napoleonico, accompagnato da un delirio di giornalisti squillanti, e non finì con una grottesca passeggiata navale in Libia?

Questa volta parrebbe che gli impedimenti delle potenze fossero assai minori. Secondo il « Times », anche la posizione del negus Haile Selassie, rispetto al ras corrucciato o ribelli non sarebbe brillante. Perciò potrebbe avere il sopravvento nella mente del duce, bisognoso di divertirsi in un pelago di difficoltà, l'imperioso: « Ora, o mai più ».

C'è chi attribuisce anche l'ultimo rimpasto ministeriale alle esigenze dell'impresa abissina: Jung, ministro delle Finanze, avversario naturale delle avventure dilapidatrici, sarebbe stato il primo sacrificato al miraggio etiopico; Thaon non oserrebbe resistenze; Rossoni, Razza ecc. farebbero della demagogia coloniale; Benni se la godrebbe, con gli industriali; Bottai tratterebbe vivo nella capitale festaiola l'ardore patriottico.

Il « Tevere » annunzia che il problema abissino è drammaticamente posto all'attenzione dell'opinione mondiale come un problema d'ordine e di sicurezza internazionale ». (Notare che il « Tevere », in Europa, è germanofilo!) E conclude: « Spetta ai paesi più direttamente interessati e in primo luogo all'Italia, la rimozione pura e semplice delle cause di un tale disordine ». Sarebbe chiarissimo, se si trattasse di un organo rispettabile di un governo serio.

L'« Azione Coloniale », si spiega anche meglio: « Mussolini rientra in scena per aprire un nuovo capitolo della storia d'Italia in Africa ». Il giornale conclude aiutando « la fondazione, di più in più sicura, dell'impero coloniale italiano ».

Data la preparazione tecnico-militare in piena attività e questa rigogliosa messe di chiacchiere, non ci rimane che aspettare il parto della montagna. Dalla quale, date le tradizioni mussoliniane, potrebbe uscire anche meno di un topo.

In attesa di Londra

Il viaggio Flandin-Laval alla capitale inglese è stato preceduto da intense e, parrebbe, sterili trattative a Parigi e a Berlino. Laval in una lunga conversazione con l'ambasciatore germanico Koester avrebbe avuto la certezza che il Reich non aderirà né al patto orientale, né a quello danubiano. La Germania non vuole impegni collettivi, che sarebbe - in teoria almeno - costretti a rispettare: si contenta di accordi bilaterali del tipo di quello stipulato, e ben funzionante, con la Polonia.

Inutile dire quanto questo atteggiamento di Berlino renda difficili i prossimi colloqui di Londra, basati soprattutto sulla premessa di un Hitler accomodante e voglioso di tornare a Ginevra, dopo il successo della Sarre. Mac Donald aveva mandato al Führer il suo amico lord Allen of Hurtwood: si teme però che torni a mani vuote. La Germania e la Polonia hanno tenuto a commemorare solennemente l'anniversario dell'accordo tra i due paesi. Goring è andato a caccia della lince nella foresta di Bialowieza; la « Deutsche Allgemeine Zeitung » pubblica che « è il malcontento sempre crescente contro la politica estera francese » che motiva l'intesa germano-polacca; altri giornali accennano alle conquiste territoriali che Reich e Polonia possono spartirsi nell'Europa centrale e orientale.

Non si tratta per ora che di sfoghi commemorativi. Mai si attendono però le speranze britanniche di accordi generali in Europa, sul cammino della sospirata pace.

Anche un recentissimo incontro dell'ambasciatore britannico Phipps con Hitler, non ha dato i risultati che se ne attendevano a Londra. A Parigi l'ambasciatore inglese Clerk, accompagnato dall'incaricato di affari Campbell, ha avuto importanti colloqui con Flandin e Laval; l'Inghilterra avrebbe chiesto l'abbandono della parte V del trattato di Versailles (violata dalla Germania in modo aperto e definitivo) contro l'assicurazione che Londra considererebbe « casus belli » un attacco arabo tedesco contro la Francia. (Al Quai d'Orsay si è ri-

masti un po' meravigliati, perché si era persuasi che il trattato di Locarno prevedesse largamente quell'intervento).

Gli inglesi premono perché il governo francese rinunci ai vantaggi effimeri delle clausole militari di Versailles e a quelle reali di un rafforzamento dell'esercito, per tentare di riportare la Germania - con l'eguaglianza di diritti - a Ginevra. Ma i francesi sembrano sempre più persuasi che cedere e concedere sia, con i tedeschi, una pessima tattica, che conduce alla rovina.

Londra tiene gran conto dei fattori morali che metterebbero la Germania, se aggredisse dopo essere stata soddisfatta, al bando dell'opinione anglo-sassone. Parigi non vuol correre il rischio di una simile prova, e intende stringere al più presto il patto orientale di garanzia e di assistenza.

A tal punto - assai scabroso - sono le trattative franco-britanniche alla vigilia del tanto atteso scambio d'idee.

Il Foreign Office, per meglio precisare il suo pensiero, ha presentato un « memorandum » al Quai d'Orsay, che si affretta a preparare un documento di risposta, in cui riaffermeranno le tesi del fu Barthou (nota del 17 aprile).

In queste acque già abbastanza agitate, l'impenitente lord Snowden getta un sasso massiccio, scrivendo nel « Sunday Dispatch »:

« I tre anni di deliberazioni sterili della conferenza del disarmo provano senza alcun dubbio una cosa: che tutte le potenze non sono disposte a consentire la riduzione dei loro armamenti. Per di più, tutte le convenzioni concluse dopo la guerra dimostrano lo stesso stato d'animo: il patto Kellogg non è che un pezzo di carta, e i diversi patti regionali hanno tutti per oggetto la conclusione di alleanze militari in vista di cooperazione in caso di conflitto armato. L'ultimo di questi patti, quello tra Francia e Italia, non è che una pura ipocrisia. La diplomazia europea, parlando di pace, si prepara alla guerra. L'Europa è un focolaio di gelosie, di paure, di odii. Non vi sono due nazioni che abbiano fiducia reciproca. In una tale atmosfera è insensato sperare di praticare il disarmo o di arrivare ad una riduzione delle forze difensive nazionali ».

Sostiene poi, giustamente, che occorre prima eliminare le cause di guerra. Ma il problema è così vasto che esula dalle prossime conversazioni di Londra. Le quali, come si vede, sono destinate a svolgersi sotto una congiunzione di astri tutt'altro che benigna.

Il ministro di Stato Herriot ha dichiarato che tutto il problema del « diritto al lavoro » è compreso in queste due cifre: 400.000 disoccupati francesi e 800.000 operai stranieri. Per quanto riguarda il « diritto di asilo », egli ha affermato che il governo lo accorda ai rifugiati politici purché questi non abbiano commesso infrazioni di diritto comune, rispettino l'indipendenza della Francia e non vi suscitino agitazioni né sviluppo non potrebbe non suscitare qualche timore. Tutti i « dossier » sono esaminati ad uno ad uno e il governo si propone di agire con la massima umanità possibile.

Il deputato Garchery ha fatto rilevare che, di fronte alle misure di « refoulements » prese in massa, la tradizione repubblicana della Francia è in pericolo. I deputati Doebler e Doriot hanno parlato nello stesso senso.

Particolarmente efficace è stato l'intervento di Hussen, deputato socialista dell'Isère e provato amico degli esuli italiani, il quale ha detto testualmente: « Ma infine questi esuli che abitano la Francia, bisogna bene che vivano. Se ai rifugiati ammessi in Francia si nega la carta di lavoro e si nega di conseguenza il soccorso di disoccupazione, ciò equivale a condannarli a morire di fame ».

Léon Blum ha protestato contro l'assurda pretesa di esigere dai rifugiati politici delle carte in regola: egli ha soggiunto che il diritto d'asilo e il diritto al lavoro sono inseparabili, almeno per i rifugiati i quali non hanno per vivere che il loro lavoro. « Io supplico il governo - ha detto - di non considerare come dei prevenuti degli uomini che hanno avuto il coraggio e talvolta l'eroismo delle loro convinzioni politiche. Quanto alla mia non d'opera straniera, la polizia adottata dei procedimenti di una durezza e di una inumanità insopportabili, che urtano la tradizione repubblicana e francese a un tempo, del diritto d'asilo ».

Il deputato catalano e l'unico che sia sfuggito all'arresto emigrando. Non potendo perseguitarlo come ribelle, il governo, con ignobile manovra, cerca di perseguitarlo come prevaricatore; e gli rimprovera di aver sottratto dai fondi segreti 11.000 pesetas che il Dencas ha impiegato, nei giorni della insurrezione, al fine rivoluzionario.

Se Dencas non avesse partecipato all'insurrezione, nessuno si sarebbe occupato di un fondo, di cui il ministro poteva disporre, a scopi politici, senza controllo. Nell'esercizio del suo mandato pubblico, Dencas si è sempre ispirato alla più rigida probità; e l'impiego delle 11.000 pesetas nei giorni insurrezionali fu un atto politico, che non può involgere sanzioni penali.

L'odio fazioso dei governanti di Madrid reclama una nuova vittima. Vedremo se gli sarà abbandonata.

Il governo spagnolo vuole avere in suo possesso, per rappresentanza, l'ex ministro catalano; l'unico che sia sfuggito all'arresto emigrando. Non potendo perseguitarlo come ribelle, il governo, con ignobile manovra, cerca di perseguitarlo come prevaricatore; e gli rimprovera di aver sottratto dai fondi segreti 11.000 pesetas che il Dencas ha impiegato, nei giorni della insurrezione, al fine rivoluzionario.

Se Dencas non avesse partecipato all'insurrezione, nessuno si sarebbe occupato di un fondo, di cui il ministro poteva disporre, a scopi politici, senza controllo. Nell'esercizio del suo mandato pubblico, Dencas si è sempre ispirato alla più rigida probità; e l'impiego delle 11.000 pesetas nei giorni insurrezionali fu un atto politico, che non può involgere sanzioni penali.

L'odio fazioso dei governanti di Madrid reclama una nuova vittima. Vedremo se gli sarà abbandonata.

Il governo spagnolo vuole avere in suo possesso, per rappresentanza, l'ex ministro catalano; l'unico che sia sfuggito all'arresto emigrando. Non potendo perseguitarlo come ribelle, il governo, con ignobile manovra, cerca di perseguitarlo come prevaricatore; e gli rimprovera di aver sottratto dai fondi segreti 11.000 pesetas che il Dencas ha impiegato, nei giorni della insurrezione, al fine rivoluzionario.

Se Dencas non avesse partecipato all'insurrezione, nessuno si sarebbe occupato di un fondo, di cui il ministro poteva disporre, a scopi politici, senza controllo. Nell'esercizio del suo mandato pubblico, Dencas si è sempre ispirato alla più rigida probità; e l'impiego delle 11.000 pesetas nei giorni insurrezionali fu un atto politico, che non può involgere sanzioni penali.

L'odio fazioso dei governanti di Madrid reclama una nuova vittima. Vedremo se gli sarà abbandonata.

Il governo spagnolo vuole avere in suo possesso, per rappresentanza, l'ex ministro catalano; l'unico che sia sfuggito all'arresto emigrando. Non potendo perseguitarlo come ribelle, il governo, con ignobile manovra, cerca di perseguitarlo come prevaricatore; e gli rimprovera di aver sottratto dai fondi segreti 11.000 pesetas che il Dencas ha impiegato, nei giorni della insurrezione, al fine rivoluzionario.

Se Dencas non avesse partecipato all'insurrezione, nessuno si sarebbe occupato di un fondo, di cui il ministro poteva disporre, a scopi politici, senza controllo. Nell'esercizio del suo mandato pubblico, Dencas si è sempre ispirato alla più rigida probità; e l'impiego delle 11.000 pesetas nei giorni insurrezionali fu un atto politico, che non può involgere sanzioni penali.

L'odio fazioso dei governanti di Madrid reclama una nuova vittima. Vedremo se gli sarà abbandonata.

Il governo spagnolo vuole avere in suo possesso, per rappresentanza, l'ex ministro catalano; l'unico che sia sfuggito all'arresto emigrando. Non potendo perseguitarlo come ribelle, il governo, con ignobile manovra, cerca di perseguitarlo come prevaricatore; e gli rimprovera di aver sottratto dai fondi segreti 11.000 pesetas che il Dencas ha impiegato, nei giorni della insurrezione, al fine rivoluzionario.

zione, sarebbero stati accesi sulle vette. Delle tavole con la scritta « Fino a Salorno » sarebbero state gettate nell'Adige perché galleggiasse attraverso le città italiane.

Le calze bianche sarebbero di gran moda in tutte le vallate alto-atesine. Il segretario politico Tallarigo avrebbe arringato il popolo a Merano, attaccando furiosamente « ogni forma di nostalgia filo-germanica » e imprecaando contro coloro che non credono ancora alla continuità eterna del regime fascista nell'Alto Adige.

Il duce, sotto l'impressione di tutte queste diavolerie teutonico-naziste ai danni del preteso assorbimento fascista delle popolazioni alogene da Salorno in su, ha preso il coraggio a due mani e ha ordinato di sostituire sulla piazza di Bolzano la statua guerriera di Druso, a quella melodrammatica di Walter von der Vogelweide.

Si illude così di stradicare da cuori e dai cervelli tedeschi dell'Alto Adige il sentimento di razza e di nazionalità, come s'illude di strappare dai cuori e dai cervelli italiani l'ansia e la passione di essere liberi.

Continuità absburgica

Starhemberg (perché mai non Schuschnigg?) ha pronunciato un discorso fierissimo contro l'« Anschluss », in risposta all'agitazione filo-germanica suscitata dal successo hitleriano nella Sarre. Si nota che deve aver parlato più come fascista, all'obbedienza di Roma, che come vice cancelliere.

Le sue dichiarazioni hanno fatto assai buona impressione a Parigi, nonostante la loro coda pungente e venefica rispetto alla Piccola Intesa. Il legittimista Starhemberg

Un dibattito sul diritto d'asilo alla Camera francese

Martedì sera, alla Camera francese, una breve discussione sul diritto d'asilo è stata provocata da interpellanze dei deputati Garchery, Marius Moutet, Léon Blum e Beron sulle misure prese dal governo contro la mano d'opera straniera e sulle espulsioni di rifugiati politici.

Il ministro di Stato Herriot ha dichiarato che tutto il problema del « diritto al lavoro » è compreso in queste due cifre: 400.000 disoccupati francesi e 800.000 operai stranieri. Per quanto riguarda il « diritto di asilo », egli ha affermato che il governo lo accorda ai rifugiati politici purché questi non abbiano commesso infrazioni di diritto comune, rispettino l'indipendenza della Francia e non vi suscitino agitazioni né sviluppo non potrebbe non suscitare qualche timore. Tutti i « dossier » sono esaminati ad uno ad uno e il governo si propone di agire con la massima umanità possibile.

Il deputato Garchery ha fatto rilevare che, di fronte alle misure di « refoulements » prese in massa, la tradizione repubblicana della Francia è in pericolo. I deputati Doebler e Doriot hanno parlato nello stesso senso.

Particolarmente efficace è stato l'intervento di Hussen, deputato socialista dell'Isère e provato amico degli esuli italiani, il quale ha detto testualmente: « Ma infine questi esuli che abitano la Francia, bisogna bene che vivano. Se ai rifugiati ammessi in Francia si nega la carta di lavoro e si nega di conseguenza il soccorso di disoccupazione, ciò equivale a condannarli a morire di fame ».

Léon Blum ha protestato contro l'assurda pretesa di esigere dai rifugiati politici delle carte in regola: egli ha soggiunto che il diritto d'asilo e il diritto al lavoro sono inseparabili, almeno per i rifugiati i quali non hanno per vivere che il loro lavoro. « Io supplico il governo - ha detto - di non considerare come dei prevenuti degli uomini che hanno avuto il coraggio e talvolta l'eroismo delle loro convinzioni politiche. Quanto alla mia non d'opera straniera, la polizia adottata dei procedimenti di una durezza e di una inumanità insopportabili, che urtano la tradizione repubblicana e francese a un tempo, del diritto d'asilo ».

Il deputato catalano e l'unico che sia sfuggito all'arresto emigrando. Non potendo perseguitarlo come ribelle, il governo, con ignobile manovra, cerca di perseguitarlo come prevaricatore; e gli rimprovera di aver sottratto dai fondi segreti 11.000 pesetas che il Dencas ha impiegato, nei giorni della insurrezione, al fine rivoluzionario.

Se Dencas non avesse partecipato all'insurrezione, nessuno si sarebbe occupato di un fondo, di cui il ministro poteva disporre, a scopi politici, senza controllo. Nell'esercizio del suo mandato pubblico, Dencas si è sempre ispirato alla più rigida probità; e l'impiego delle 11.000 pesetas nei giorni insurrezionali fu un atto politico, che non può involgere sanzioni penali.

L'odio fazioso dei governanti di Madrid reclama una nuova vittima. Vedremo se gli sarà abbandonata.

Il governo spagnolo vuole avere in suo possesso, per rappresentanza, l'ex ministro catalano; l'unico che sia sfuggito all'arresto emigrando. Non potendo perseguitarlo come ribelle, il governo, con ignobile manovra, cerca di perseguitarlo come prevaricatore; e gli rimprovera di aver sottratto dai fondi segreti 11.000 pesetas che il Dencas ha impiegato, nei giorni della insurrezione, al fine rivoluzionario.

Se Dencas non avesse partecipato all'insurrezione, nessuno si sarebbe occupato di un fondo, di cui il ministro poteva disporre, a scopi politici, senza controllo. Nell'esercizio del suo mandato pubblico, Dencas si è sempre ispirato alla più rigida probità; e l'impiego delle 11.000 pesetas nei giorni insurrezionali fu un atto politico, che non può involgere sanzioni penali.

L'odio fazioso dei governanti di Madrid reclama una nuova vittima. Vedremo se gli sarà abbandonata.

Il governo spagnolo vuole avere in suo possesso, per rappresentanza, l'ex ministro catalano; l'unico che sia sfuggito all'arresto emigrando. Non potendo perseguitarlo come ribelle, il governo, con ignobile manovra, cerca di perseguitarlo come prevaricatore; e gli rimprovera di aver sottratto dai fondi segreti 11.000 pesetas che il Dencas ha impiegato, nei giorni della insurrezione, al fine rivoluzionario.

Se Dencas non avesse partecipato all'insurrezione, nessuno si sarebbe occupato di un fondo, di cui il ministro poteva disporre, a scopi politici, senza controllo. Nell'esercizio del suo mandato pubblico, Dencas si è sempre ispirato alla più rigida probità; e l'impiego delle 11.000 pesetas nei giorni insurrezionali fu un atto politico, che non può involgere sanzioni penali.

L'odio fazioso dei governanti di Madrid reclama una nuova vittima. Vedremo se gli sarà abbandonata.

Il governo spagnolo vuole avere in suo possesso, per rappresentanza, l'ex ministro catalano; l'unico che sia sfuggito all'arresto emigrando. Non potendo perseguitarlo come ribelle, il governo, con ignobile manovra, cerca di perseguitarlo come prevaricatore; e gli rimprovera di aver sottratto dai fondi segreti 11.000 pesetas che il Dencas ha impiegato, nei giorni della insurrezione, al fine rivoluzionario.

Se Dencas non avesse partecipato all'insurrezione, nessuno si sarebbe occupato di un fondo, di cui il ministro poteva disporre, a scopi politici, senza controllo. Nell'esercizio del suo mandato pubblico, Dencas si è sempre ispirato alla più rigida probità; e l'impiego delle 11.000 pesetas nei giorni insurrezionali fu un atto politico, che non può involgere sanzioni penali.

L'odio fazioso dei governanti di Madrid reclama una nuova vittima. Vedremo se gli sarà abbandonata.

ha creduto, infatti, opportuno fare l'apologia degli Absburgo, come rappresentanti legittimi e tradizionali delle fortune austriache: « La storia degli Absburgo è quella dell'Austria ». E ha precisato: « Se vi sono persone che nutrono la speranza di vedere un giorno il legittimo rampollo della Casa absburgica esercitare in Austria, sotto una forma qualunque, diritti sovrani, non posso trovare un ciò nulla in opposizione all'idea austriaca, al programma o alle opzioni del governo austriaco ».

Conoscendo gli umori di Praga e di Belgrado a questo riguardo, non si può credere che le dichiarazioni di Starhemberg facilitino la messa in opera del babelico piano danubiano, fratello gemello e abortivo del « patto a quattro ».

Dodecanesiaca

Il malcontento e il nervosismo nelle isole dell'Egeo sottoposte al felice regime fascista, non pare si placino. Roma si affanna a smentire, ma i greci annunziano e confermano disordini a Calimno, con accentramento di navi e stato d'assedio.

Ad Atene, una cerimonia alla Casa Italiana, con un discorso del sindaco della città, è stato disturbato e interrotto da studenti. Nella notte sono avvenute altre dimostrazioni, con lancio di pietre contro le finestre della casa di cui sopra. Il ministro d'Italia ha protestato presso il presidente del Consiglio.

Piccoli incidenti, in fondo, ma che dimostrano, se ve ne fosse bisogno, che il fascismo non risolve ma rende più acuto il problema degli allogeni.

Atar.

ECHI

« Soddisfatto del contegno della popolazione indigena » il maresciallo Balbo, governatore della Libia, ha ottenuto da Mussolini la liberazione di 130 indigeni sul 100 che « durante la ribellione furono condannati per le necessità induribili della guerra a pene variabili dai vent'anni ai trent'anni di reclusione ».

Bene. Ma perché il governatore della colonia Italia non ha altrettanto per le centinaia di indigeni che da anni, taluno da dieci e quindici anni, trovano nelle italiane galere?

Il governatore della colonia Italia non sarebbe forse « soddisfatto del contegno della popolazione indigena »?

E' probabile. Ma allora è un cattivo governatore se in tredici anni di governato non è riuscito a ottenere i risultati che il maresciallo Balbo ha ottenuto in un anno.

Difatti il Tribunale speciale ha preso a funzionare nella colonia Italia. Brutto segno. Il maresciallo Balbo pare che riesca a governare la Libia senza tribunali speciali.

Il governo spagnolo fa arrestare Dencas per 11.000 pesetas...

Il governo clericale-reazionario di Spagna ha domandato al governo francese l'estradizione di José Dencas, ex ministro degli Interni della Catalogna. Il Dencas (questo è lo scandalo) è stato arrestato; ed ora la magistratura francese deve decidere di lui.

L'accusa, su cui si fonda la richiesta di estradizione, è assurda e temeraria.

Il governo spagnolo vuole avere in suo possesso, per rappresentanza, l'ex ministro catalano; l'unico che sia sfuggito all'arresto emigrando.

Non potendo perseguitarlo come ribelle, il governo, con ignobile manovra, cerca di perseguitarlo come prevaricatore; e gli rimprovera di aver sottratto dai fondi segreti 11.000 pesetas che il Dencas ha impiegato, nei giorni della insurrezione, al fine rivoluzionario.

Se Dencas non avesse partecipato all'insurrezione, nessuno si sarebbe occupato di un fondo, di cui il ministro poteva disporre, a scopi politici, senza controllo. Nell'esercizio del suo mandato pubblico, Dencas si è sempre ispirato alla più rigida probità; e l'impiego delle 11.000 pesetas nei giorni insurrezionali fu un atto politico, che non può involgere sanzioni penali.

L'odio fazioso dei governanti di Madrid reclama una nuova vittima. Vedremo se gli sarà abbandonata.

Il governo spagnolo vuole avere in suo possesso, per rappresentanza, l'ex ministro catalano; l'unico che sia sfuggito all'arresto emigrando. Non potendo perseguitarlo come ribelle, il governo, con ignobile manovra, cerca di perseguitarlo come prevaricatore; e gli rimprovera di aver sottratto dai fondi segreti 11.000 pesetas che il Dencas ha impiegato, nei giorni della insurrezione, al fine rivoluzionario.

Se Dencas non avesse partecipato all'insurrezione, nessuno si sarebbe occupato di un fondo, di cui il ministro poteva disporre, a scopi politici, senza controllo. Nell'esercizio del suo mandato pubblico, Dencas si è sempre ispirato alla più rigida probità; e l'impiego delle 11.000 pesetas nei giorni insurrezionali fu un atto politico, che non può involgere sanzioni penali.

L'odio fazioso dei governanti di Madrid reclama una nuova vittima. Vedremo se gli sarà abbandonata.

Il governo spagnolo vuole avere in suo possesso, per rappresentanza, l'ex ministro catalano; l'unico che sia sfuggito all'arresto emigrando. Non potendo perseguitarlo come ribelle, il governo, con ignobile manovra, cerca di perseguitarlo come prevaricatore; e gli rimprovera di aver sottratto dai fondi segreti 11.000 pesetas che il Dencas ha impiegato, nei giorni della insurrezione, al fine rivoluzionario.

Se Dencas non avesse partecipato all'insurrezione, nessuno si sarebbe occupato di un fondo, di cui il ministro poteva disporre, a scopi politici, senza controllo. Nell'esercizio del suo mandato pubblico, Dencas si è sempre ispirato alla più rigida probità; e l'impiego delle 11.000 pesetas nei giorni insurrezionali fu un atto politico, che non può involgere sanzioni penali.

L'odio fazioso dei governanti di Madrid reclama una nuova vittima. Vedremo se gli sarà abbandonata.

Il governo spagnolo vuole avere in suo possesso, per rappresentanza, l'ex ministro catalano; l'unico che sia sfuggito all'arresto emigrando. Non potendo perseguitarlo come ribelle, il governo, con ignobile manovra, cerca di perseguitarlo come prevaricatore; e gli rimprovera di aver sottratto dai fondi segreti 11.000 pesetas che il Dencas ha impiegato, nei giorni della insurrezione, al fine rivoluzionario.

Se Dencas non avesse partecipato all'insurrezione, nessuno si sarebbe occupato di un fondo, di cui il ministro poteva disporre, a scopi politici, senza controllo. Nell'esercizio del suo mandato pubblico, Dencas si è sempre ispirato alla più rigida probità; e l'impiego delle 11.000 pesetas nei giorni insurrezionali fu un atto politico, che non può involgere sanzioni penali.

VITA OPERAIA

Nelle miniere di Saint-Etienne

(Seconda puntata dello scritto: « Come comincio il mio esilio », pubblicato nel numero dell'11 gennaio).

Eravamo una ventina, quel mattino del 20 maggio 192... nell'ufficio di una compagnia mineraria di Saint-Etienne, tutti stranieri, italiani, arabi e polacchi; come un branco di pecore ci spinsero tutti in un gran camerone e, svestiti a metà, addossati gli uni agli altri, con una mano tenendoci il pantalone cadente e con l'altra un cartoncino, il nottiero cominciò la visita: toccava, palpava, ascoltava e scriveva.

Fummo accettati e mandati a Monte S..., pensione della miniera, situata a ridosso d'una collina.

Incominciammo il lavoro, non in un pozzo, ma nelle gallerie superiori; ciò voleva dire una discesa da farsi a piedi di ben 350 metri, i primi cento metri non tanto difficili: era come un camminamento di montagna durante la guerra, formato cioè da tanti scalini alti da 20 centimetri a un metro; il resto si faceva su piani inclinati a 45 gradi che mettevano in comunicazione le varie gallerie; sovente si scivola e il più delle volte non sui piedi ma sul fondo dei pantaloni.

Non siamo restati molto tempo nella miniera; o, per meglio dire, io non ci sono restato, perché è lì che ci lasciammo, noi altri tre, e ognuno andò per il suo cammino; e anch'io ci sarei certamente restato se non fosse stato per l'increscioso modo come il capo squadra ci trattava, peggio che se fossimo stati bestie da soma. Tutte le parole più offensive uscivano dalla sua bocca, non domandava che carbone, carbone e sempre carbone, tutto il resto non l'interessava, era tutto corretto con i minatori e operai quanto sgradevole con i minatori, specialmente se arabi. Eppure i minatori mi piacevano molto, hanno un non so che d'orgoglioso e guardano quelli che lavorano fuori con una certa superiorità a cui in fondo hanno diritto e per il duro lavoro e per i pericoli a cui sono esposti; ogni volta che i lavoratori del sottosuolo reclamano un miglioramento del loro stato, lo li comprendo e li accolgo.

Un incendio scoppiò in piena notte e di cui unica vittima fu un cavallo, costrinse la compagnia a chiudere momentaneamente le gallerie; ne approfittai per andarmene e trovai lavoro in una grande acciaieria; da tre a quattromila operai di cui una buona metà stranieri lavoravano per... il disarmo; accanto ad una produzione di acciai per l'industria, si colavano cannoni, bombe d'aeroplano e canne da fucile.

Presi pensione nella cantina dell'acciaieria e di essa vale la pena di dire qualche cosa: ci venivano operai italiani e polacchi con contratto di lavoro, i licenziati della Legione straniera, gli indo-cinesi e tutti quelli che senza risorse arrivavano lì avendo un sacco sulle spalle per tutto bagaglio; la pensione era lieve, 7,20 per giorno, la giornata del manovale ancora più lieve, 15 franchi al giorno, cioè faceva esattamente 96 franchi per una settimana completa cioè senza giorni festivi; toltine i 50,40 di pensione, restavano 45,60. Questi poveri 45 franchi potevano forse bastare a un celibe, ma a tutti quei padri di famiglia, ed erano molti, che avevano lasciato a casa moglie e figli? Poi nella pensione vera tutto quello che occorreva per far venire l'acqua in bocca a della gente mal nutrita con pessimi viveri: per avere qualcosa di queste leccornie bastava domandare le « marchette » al gerente, questi ne dava fino a 45 franchi, passava poi la nota al contabile dell'acciaieria; con questo sistema, un gran numero di operai non vedevano mai il colore d'un soldo e restavano lì facendo buon viso a cattiva sorte.

Sono ormai passati anni ed anni, e a queste miserie passate presenti e future ci ho fatto la così detta pelle dura; oggi che la fame ghermisce alla gola la classe operaia e attacca seriamente la classe media, posto per ciucaggine al basso della scala sociale, ne vedo tutte le magagne; la civiltà moderna che canta le sue glorie e le sue conquiste non è che una enorme montatura ricoperta da uno strato di vernice lucente; da una parte pochi che comandano, dall'altra una massa enorme che potrebbe schiacciare il mondo e che invece si dà addosso a più non posso peggio che i polli di Renzo. Tra i due ci sono poi i ben pensanti, casalinghi e ben pasciuti, fanno scappellotti a destra e sorrisi protettori a sinistra. La società com'è oggi durerà forse a lungo, aiutata potentemente dalla crisi economica; si va dilagando una paura enorme di perdere il posto, l'impiego, e qui in Francia per noi stranieri la situazione diviene critica; per darlene una esemplare basta dirvi che circa quattro mesi fa per colpa d'una macchina riparata male ho perduto quattro dita d'una mano; ebbene, la prima cosa che mi hanno detto avanti d'andare all'ospedale è stato: « Fatevi coraggio, il vostro pane è ormai assicurato ». Dunque in fondo un operaio dev'essere contento d'essere mutilato solo perché ha una maggiore possibilità di non essere messo sul lastrico.

Di mutilati del lavoro ce ne sono certo a migliaia, ma ciò non impedisce che una triste amarezza vi si impadronisca dell'animo; e quando poi, dopo la convalescenza, vi vedete di nuovo alle prese con le macchine, col rischio di rovinarvi la mano che resta, non potete impedire a una brutta smorfia di eleggere domicilio negli angoli della bocca.

Il « Populaire » del 30 ha da Madrid che il ministro delle Finanze ha presentato alle Cortes un progetto di legge per restituire i beni mobili e i valori sequestrati a tutti i membri della famiglia reale, eccettuati quelli di Alfonso e quelli che spettano di diritto al patrimonio dello Stato.

PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO

Alla vigilia del Congresso

Ricordiamo che il congresso d'indizio del Partito rimane fissato per i giorni 3 e 4 febbraio in Parigi, alla « Chapelle de Strasbourg », boulevard de Strasbourg, N. 50.

I lavori del congresso avranno inizio alle ore 9 antimeridiane e proseguiranno tutte le sezioni e tutti i gruppi hanno ricevuto le relazioni sulle quali il congresso dovrà discutere e deliberare. Il che ha permesso un preventivo esame che faciliterà i lavori del congresso stesso.

Molti diranno che un mutilato è pensionato; questa poi è la farsa - perché un mutilato che abbia per esempio una incapacità permanente del 40 per cento, una indennità in questa misura deve intendersi per la metà d'un salario che non superi gli ottomila franchi l'anno; per il totale della somma restante a partire dagli ottomila non si ha che un quarto del 40 per cento; se l'operaio poi è straniero e lascia la Francia gli si pagano tre anni di pensione e basta.

Oggi la macchina, che dovrebbe essere un attrezzo utile all'operaio e una fonte di benessere per lui, non è che un mostro che storpi e rende schiavi.

Finisco la chiacchierata e se tu, cara « Giustizia e Libertà », la trovi noiosa, facci un posticino... nel cestino.

Aquilano

SOTTOSCRIZIONE per « G. e L. »

LISTA III	
Riporto fr.	1.543,10
LONDRA - A mezzo A. Fiorintini	100,—
ST-FELIX (Dordogne) - Cattai, in più dell'abb.	5,—
S.GALLO (Svizzera) - P.Germiniani	14,65
VILLEURBANNE (Rhône) - Dell'Amore (salutando gli amici della Mosella) 5 - Tontini Leopoldo (ringraziando gli amici che l'hanno aiutato) 3 - Luna Bernardino (pag. l'abb.) 10 - Tontini Carlo (pag. l'abb.) 1,50	19,50
LANSING, Mich. - Mazzetti G.	10,—
BUENOS AIRES - N. D. T., in più dell'abb.	5,—
PONT-ST-MAXENCE (Oise) - Montali, in più dell'abb.	2,50
NEW BEDFORD, Mass. - Rizzazzo Vittorio, per le vittime politiche e l'azione all'interno	15,—
NEW ORLEANS, La - S. N. LIMA (Perù) - Amici di G. L.	25,—
PHILADELPHIA, Pa - Guerrieri Guido, in più dell'abb.	140,85
CHATILLON DE MI-CHAILLE - Ribotti Dino	4,60
MARSIGLIA - Per la causa	30,—
CUNEO - Un amico	2,50
BOULDER CREEK, Cal. - G. M. Locatattelli, in più dell'abb.	10,—
ROUGELAND (Ain) - Mocco L.	13,70
DALL'ITALIA - X. Y.	5,—
	1.000,—
Totale fr.	2.946,40

Pace e fratellanza ovvero la scuola dell'ottimismo

Il 1935 si inizia con due clamorosi successi del fascismo in Europa: gli accordi di Roma e il plebiscito della Sare. Del fascismo, intendiamoci bene, e non dell'Italia o della Germania. Dal punto di vista degli interessi dei rispettivi popoli la conquista di un centinaio di migliaia di chilometri di deserto o di alcune decine di migliaia di tonnellate di carbone da smaltire, costituiscono più un gravame che un vantaggio. Ma dal punto di vista degli interessi del signor Mussolini o del signor Hitler è un'altra cosa: essi non potevano in questo momento aspettarsi di meglio degli onori resi con tanta solennità dal ministro degli Esteri della maggiore potenza continentale con l'apporto concreto di alcuni miliardi (il prestito non è stato - naturalmente - reso noto; ma allora perché le riserve della Banca d'Italia cominciarono a salire subito dopo il viaggio del sig. Laval a Roma?) - destinati, inutile dirlo, non alle classi lavoratrici italiane, ma a sostenere il prestigio della lira ed eventualmente a far massacrare alcune migliaia di soldati italiani in Abissinia, la prossima primavera - e del voto di fedeltà al « sangue ed alla razza » reso - per quanto si dica - al nazionalsocialismo e non alla patria tedesca da parte di mezzo milione di liberi imbecilli cittadini della Sare.

In realtà, chi obbligava il sig. Laval ad andare a Roma? Si dice, il Trattato di Londra. Il quale, avendo dormito venti anni negli scaffali delle cancellerie, poteva evidentemente attendere altri venti ad essere riesumato. Piuttosto avremmo capito che il successore del signor Barthou si recasse in pellegrinaggio sui campi di Brescia e di Borgoratto dove, sino a pochi mesi fa, gli *oustachis* si allenavano al tiro alla pistola; invece egli ha preferito recarsi direttamente a Roma - accompagnato, in omaggio alle circostanze, da un formidabile battaglione della stampa del suo paese, di prete stile fascista - per sentir rievocare la sua « giovinezza tormentata », dal machiavellone di Palazzo Venezia.

Quando si pensa ai bei tempi in cui i ministri francesi andavano alla stazione ad accogliere Turati col fotografo e i fiori e Vandervelde si rifiutava di stringere la mano « insanguinata dal delitto Matteotti » e al relativi sfoltissimi articoli della « Libertà », vien voglia di ridere. Tutto questo sembra invece molto naturale alla così detta « opinione pubblica internazionale », abituata ormai da un paio di anni a sentir cantare in tutti i toni le lodi del nostro Duce « ragionevole » che non perseguita gli ebrei; lo strano è - cioè non è affatto strano, ma altamente significativo - che con Hitler le cose stanno prendendo lo stesso identico corso.

Subito dopo il plebiscito della Sare, il sig. Litvinoff, commissario del popolo agli Affari esteri dell'U. R. S. S., esprimeva a Ginevra « la sua grande soddisfazione di avere visto nel voto della Sare un'applicazione del diritto dei popoli a disporre di sé ». Importa poco di sapere per che cosa ha votato il popolo della Sare; non c'è che da inchinarsi di fronte alla sua decisione e felicitare il popolo tedesco del ritorno dei suoi figli. Ora, che la Sare conti 479.119 cretini è un fatto, ma un altro fatto indiscutibile è che i pochi disgraziati che lottavano per il « Fronte della libertà » sono stati abbandonati alla loro sorte per lottare impotenti contro la enorme potenza dello Stato tedesco: una cosa da nulla. In realtà, le sorti del plebiscito erano state decise dal giorno che il Comitato del Tre, avendo risolto « tutte le vertenze di carattere tecnico ed economico » - il terrore hitleriano, il tradimento della Chiesa all'ultimo momento non avendo carattere economico o tecnico non interessarono il Comitato del Tre - ne aveva fissato l'inequivocabile attuazione per il 13 gennaio, e la Francia aveva abbandonato ogni pretesa - non di ottenere la Sare, cosa impossibile, ma di impedire il plebiscito, cosa possibilissima - in cambio di 900 - oh, quanto ipotetici! - milioni.

Tutte queste, si dice, sono cose naturali, affari di generali e di mercanti di cannoni. Ora il male è che in questo momento gli interessi immediati dei così detti « partiti di sinistra » in Europa - compresa quindi la II e la III Internazionale - coincidono quasi perfettamente con quelli. Per rendersene conto non occorre richiama- re, come abbiamo fatto, le parole del sig. Litvinoff; anche coloro che non hanno, come il rappresentante della Russia, una posizione ufficiale da difendere alla Società delle Nazioni, sono rimasti, in fondo, oltremodo riconoscenti al sig. Laval e al sig. Mussolini, nonché agli elettori sarresi, dell'« eminente servizio reso alla causa della pace ». Solo taluno si rammarica che qui non siano state salvaguardate sufficientemente le garanzie formali del voto o che (testuale: *Humanité*) i popoli dell'Africa centrale non siano stati consultati prima di essere ce-

duti con un tratto di penna dal governo francese a quello italiano. Con questi illustri esempi di intelligenza e di acume politico il « Fronte della libertà » nei paesi democratici conduce sé e i propri militanti alla rovina in modo altrettanto fermo e sicuro di quello capitanato da Pfordt e da Max Braun.

Per coloro che conoscono lo stile del fascismo per averne fatto l'edificante esperienza sul mercato interno, la situazione su quello internazionale è oggi oltremodo chiara. Mussolini e Hitler si adattano con facilità a tutte le formalità e le formule diplomatiche in vigore: trattati di amicizia, plebisciti, desiderio di pace dei popoli; con tanta maggiore facilità che esse non significano praticamente nulla di fronte a un sistema sapientemente organizzato di malafede e di ricatto. Nello stesso identico modo - si osservi - i due dittatori vennero al potere con concorso del Re di Hindenburg e senza scomodare la Costituzione: non ce n'era bisogno.

Anche l'atteggiamento del fascismo nei riguardi dei partiti di destra e di sinistra è identico sul piano interno e su quello internazionale. In Italia e in Germania i socialisti vennero tenuti a bada a base di olio di ricino, revolverate e colpi di manganello, in breve, da una volontà offensiva decisa all'impiego di mezzi di forza; mentre i conservatori e i capitalisti appoggiavano il lavoro di « epurazione del paese dai sovversivi » perché sapevano quanto fosse incerta e instabile la situazione economica e sociale del paese. Analogamente, oggi, le due Internazionali, nonché tutti i veri democratici delle varie tendenze, non sanno quale atteggiamento prendere di fronte al fascismo in fatto di politica internazionale per il semplice motivo che sono suggeriti, o meglio ancora ossessionati, dal terrore della guerra. Non che abbiano torto; ma la formula: « la pace a qualunque costo », applicata nei riguardi del fascismo, il quale - fintanto che è militarmente meno forte dei suoi nemici, non do-

manda di meglio - è la più adatta a produrre una guerra a scadenza certa: sino al momento, cioè, che il fascismo sarà militarmente più forte di loro. (Si vedrà allora che cosa contano i « dissensi » fra Hitler e Mussolini, nonché la fratellanza latina).

Per quanto riguarda i conservatori, oggi al potere in Francia come in Inghilterra, essi sono di fronte a Hitler e a Mussolini nella stessa condizione in cui si trova, per esempio, Agnelli in Italia o Krupp von Bohlen in Germania: se ne sbarazzerebbero volentieri, ma sono costretti tuttavia ad appoggiarli, per il semplice motivo che la loro caduta significherebbe la rivoluzione in Europa. Non è detto neppure che si tratti di un calcolo cosciente; basta il semplice istinto di conservazione a formare un complesso di solidarietà.

Di fronte a degli avversari così poco pericolosi perché non sono *liberi*, avendo tutti qualche interesse da salvaguardare: gli uni le ricchezze, altri l'ordine, altri i voti degli elettori, altri infine il « patrimonio della Rivoluzione Russa » così degnamente amministrata dalla Ghepeu, il fascismo può svolgere in piena sicurezza il suo gioco, guidato da un istinto molto giusto: il più completo disprezzo dei propri nemici.

Stando così le cose, le poche persone che non hanno perduto in questi anni ogni facoltà di intendere e di giudicare - i soli rivoluzionari - possono sin da ora immaginare, se non prevedere, il corso ulteriore degli eventi. All'interno dei paesi fascisti, i socialisti e i conservatori, timorosi gli uni di prendere le bastonate, gli altri di perdere i soldi, non evitano le prime, né riusciranno a riuscirci a salvare i secondi; lo stesso, si può pensare, accadrà sul piano internazionale.

« Gli ultimi baluardi della democrazia », che tra la paura della guerra e della rivoluzione sono resi impotenti di agire e di pensare, saranno presumibilmente trattati allo « stile fascista » e tutto lascia sperare che nel corso dei prossimi anni avremo la guerra e la rivoluzione in Europa. (A meno che, all'ultimo istante, gli uomini si dimostrino un poco più intelligenti di quanto siano stati fino ad ora, così da evitare la prima, o ancora una volta così stupidi da far naufragare la seconda).

Selva

Borgese e Mussolini

Le due lettere di G. A. Borgese a Mussolini, pubblicate nel *Quaderno* 12 di G. L., rimarranno un documento di altissima significatività dei tempi. Non solo per la personalità dello scrittore, certamente la più spiccata ed europea della sua generazione, e perché costituiscono la sola testimonianza aperta e motivata di dignità data da un intellettuale, quando i rapporti tra intellettuali e regime sono ormai sistematici e « l'ordine regna a Varsavia », ma anche, e forse soprattutto, perché l'autore ha voluto dare, in esse, l'esempio di una difesa dei « diritti dello spirito »: la difesa che nessuno dei suoi colleghi ha fatto.

C'è, nelle lettere, un sentimento che, se almeno fosse stato fermo tra i rappresentanti della cultura italiana, li avrebbe salvati se non altro dall'ignominia, e forse anche contribuito a strappare condizioni meno abbiette di vita: l'orgoglio della propria professione. Orgoglio che si esprime nel tono del discorso, che vuol essere ogni momento quello di un uomo che giudica di fronte al potere, e nello sdegno con cui si nota il fatto che quel che è concesso a un Ludwig, « azzardare liberamente obiezioni », « a nessuno scrittore italiano è permesso ».

Ma c'è soprattutto, in queste lettere, la risposta motivata alla questione: « E' possibile, senza perdere la propria coscienza, vivere in un regime contrario alla propria coscienza? ». La risposta è: « no ». E il « no » è dato dal rifiuto di accettare: la dittatura come « principio dottrinario e sistematico »; « il principio dell'assolutismo dello Stato »; e « l'idea della guerra come apice supremo e desiderabile di tutte le facoltà umane ».

Borgese ha voluto parlare a Mussolini un linguaggio al quale Mussolini è particolarmente insensibile: il linguaggio dei principi. Mussolini non ha risposto.

O meglio, ha risposto nel suo linguaggio. La storia, infatti, dei rapporti tra Borgese e il fascismo, o Mussolini, è di per sé eloquente: Borgese, professore a Milano, rimane ostensibilmente appartato nei riguardi del fascismo: il Fascio di Milano e il senatore Fantoli lavorano a rendergli la vita difficile come a « responsabile della perdita della Dalmazia », al tempo stesso che Mussolini pensa di servirsi per una « politica di collaborazione »; le ostilità continuano mentre si fanno pressioni perché Borgese faccia « dichiarazioni fasciste o mussoliniane »; Borgese resiste; scende il veto sulla sua nomina ad accademico, gli si rifiuta la cattedra di letteratura italiana, « per ragioni adriatiche »; « ministri, ambasciatori, gerarchi maggiori e minori » continuano a suggerire « riconoscimenti », o almeno « lodi letterarie » a Mussolini; Borgese insiste nel rifiuto, e parte per l'America, nel '31; nello stesso anno viene l'obbligo del giuramento per i professori: fino al '33, nessuno chiede a Borgese l'adempimento della prescritta formalità; Borgese scrive una prima lettera a Mussolini, esponendo le ra-

gioni per cui non può accettare di prestar giuramento fascista; invece di essere esonerato, Borgese si vede prolungare la sua posizione all'estero conservando il suo grado di professore in Italia; intanto il ministro Parini s'incarica di continuare a rendergli, quanto è possibile, la vita difficile anche all'estero; in data 18 ottobre 1934, Borgese scrive di nuovo a Mussolini per confermarli il suo atteggiamento.

E' un esempio di tecnica fascista al cento per cento: Borgese è, si, un « rinnegato », ma la sua « collaborazione » e i suoi « riconoscimenti » farebbero comodo. Al minor prezzo possibile, si capisce: dunque facciamo finta di non averli. Borgese non ci sente. S'insiste nelle « pressioni ». Dinanzi al rifiuto netto di prestar giuramento, si offre l'accomodamento e l'equivoco, perché il soggetto sta in America e, naturalmente, si teme « quel che diranno in America ».

Nemmeno per un attimo è questione di principi. Quello che si vuol ottenere è una sottomissione, e nemmeno condizionata, no; l'atto di sottomissione puro e semplice, comunque espresso, attraverso una tessera, un « riconoscimento », un giuramento o delle « lodi letterarie ». Non importa, purché sia sottomissione.

Quel che si vuol toccare e dimostrare è la molla più gelosa dell'individualità: il sentimento d'indipendenza da altri che non siano le proprie azioni e le proprie opere. Si sa che quando quello è fiaccato, si può fare di un individuo pressapoco quel che si vuole. E si mira lì.

Agli altri, ai « letterati », i discorsi intorno ai principi: le « chiacchiere ».

Luciano

E' USCITO

il 12° Quaderno di G. L.
Eccone il sommario:
1935
Il nostro settimanale (Reda)
Lettera a « Giustizia e Libertà » (M. A.)
La Morte si chiama fascismo (Sincero)
Neocapitalismo (Selva)
Civiltà industriale e stato dei Consigli (A. Parodi)
Vinculismo corporativo (E. N.)
Aspetti della crisi spagnola (Curzio)
Cronaca della Spagna insorta
Governo e partiti in Francia (Magrini)
Lettere di G. A. Borgese a Mussolini
Tre dittature
Pagine 172, Costa fr. 5.

Discussioni sull'esilio

Sin dal sorgere di G. L. i suoi teorici hanno insistito, con disinteresse certo, se pur con varia efficacia di argomentazione, sulla necessità di sostituire ai « motivi » tradizionali della propaganda antifascista emigrata quelli che, direttamente o indirettamente, erano suggeriti dai « giovani » non fascisti residenti in Italia.

Nel numero del 16 novembre il redazionale articolo di fondo è dedicato ai « Pericoli dell'esilio ». E una citazione del Macaulay, inesatta, ma sostanzialmente giusta (il giudizio del Macaulay è espresso, non a proposito di una spedizione di fuorusciti irlandesi, ma a proposito dei Whigs inglesi e scozzesi, che prepararono i disgraziati tentativi di Mommouth e di Arayle, costituendo tuttavia uno dei suoi fondamenti principali politici) serve a dimostrare, con gli esempi del passato, gli errori del presente.

Credo che le critiche mosse da G. L. all'atteggiamento dell'antifascismo emigrato non siano semplicemente un'arma polemica contro i partiti, legati ad un indirizzo, nelle sue grandi linee, immutabili, ma provengano sul serio da giovani che vivono in Italia. E non può ad ammettere che, indipendentemente dal valore intrinseco delle critiche (negative quasi tutte, e le rare positive, assai vaghe) bisogna tenerne conto come indice di uno stato d'animo reale e difficilmente, dall'estero, modificabile.

Ma *est modus in rebus*; ed ho l'impressione che, per sfuggire a Scilla, G. L. si sia attirato troppo vicino a Cariddi.

Bisognerebbe intanto pesare, con diligenza grande, l'importanza degli elementi dai quali le critiche provengono. L'ammonimento del Macaulay vale anche riguardo agli « informatori », e se le informazioni scarse e dubbie forniscono un elemento di giudizio sempre migliore delle illusioni soggettive, un giudizio fondato su quelle soltanto è tutt'altro che sicuro.

Esso può inoltre servire come indirizzo di propaganda, ma non mai come indirizzo politico.

Per esempio può essere esatto che, al fine di attrarre quel tal « giovane ventenne che ragiona con la sua testa sulle cose italiane », non giovi, o addirittura nuoceda, il costringerlo ad adottare un programma troppo rigido che trasformerebbe il movimento in partito. Ma, come sarebbe ridicolo considerare « non avvenuto » il fascismo, così sarebbe pericoloso dimenticare o nascondere il regime che lo precedette e che è, del resto, quello ancora vigente nella maggior parte del mondo civile. Si potrebbe, con ciò, svalutare, e quindi anche convalidare, le caratteristiche del passato che dovranno risultare nel nuovo, velando l'inferiorità del fascismo, non solo assoluta rispetto all'ideale post-fascista, ma relativa in confronto dei regimi non fascisti, o addirittura, correndo il rischio che quel « passato », apparisse, agli ignari, « nuovo ».

Per degli antifascisti gli eredi spirituali del pre-fascismo può essere un trucco dell'avversario, ma è un trucco talmente grossolano che non difficilmente si smaschera anche agli occhi di quei giovani che il pre-fascismo non conobbero.

Il successore di Pacia, e, attraverso Pacia, di Giolitti, è Mussolini. Gli uomini, i partiti, i gruppi, le classi che dominarono l'Italia prima della marcia su Roma si trovano (salvo rarissime eccezioni che non infirmano la regola) nel fascismo o alleati al fascismo. Gli individui e le correnti politiche che costituiscono l'antifascismo emigrato sono invece quelli che, nell'Italia pre-fascista, si trovavano all'opposizione. Quella che voleva più o meno completamente, più o meno rivoluzionariamente, trasformare la stessa Italia pre-fascista. E che furono vinti dalle forze conservatrici trasformate in forze reazionarie e dalla loro lotta imposta.

Immaginare, anche senza tener conto del processo di radicalizzazione prodotta dall'esperienza mondiale, che dei repubblicani, dei socialisti, dei comunisti, degli anarchici, i quali costituirono il 99 per cento dell'antifascismo emigrato, desiderino una restaurazione dello stato quo ante e per la stessa combattano, è una follia che nessun isolamento può giustificare.

Bisogna inoltre osservare che la mancanza di un programma troppo rigido, di un programma di partito (mantenuto quale G. L. sembra essersi rassegnato ad indicare, e che, del resto, non è tuttavia priva di inconvenienti), « l'insistere sull'elemento positivo dell'antifascismo », compito giustamente indicato come essenziale, diventa piuttosto difficile senza un programma rigido che precisi questo elemento positivo. Comunismo, anarchismo, programma rigido e chiaro, denominazioni che bastano ad indicare « l'elemento positivo ». Socialismo, repubblicanesimo, minor rigidità di programma e, quindi, più vago elemento positivo, ma, tuttavia, chiarezza sufficiente per escludere determinate soluzioni.

E, all'infuori che per il partito repubblicano, il quale ha sempre tratto da ciò una sua relativa debolezza, programmi e partiti universali.

Ora il pericolo maggiore che mi sembra rappresenti un pericolo serio, è « rimasti in Italia », e, specialmente, dei giovanissimi, è il loro fatale partitocrazia. Altrettanto grave che la mancanza di contatti dei fuorusciti con l'Italia è la mancanza di contatti degli italiani con l'estero. In fondo il clima in cui vivono i fuorusciti, se viziato dalla loro personale condizione, è pur sempre un clima libero: quello degli italiani è un clima di serra. Della stessa realtà italiana i viventi in Italia sanno più precisamente, ma meno, di noi. In noi più facile, certo, l'errore; in loro più diffusa l'ignoranza, più profondo l'abito di classe, più radicate le incompetenze nazionali.

Tra un operaio e uno studente italiano (e spesso fra gli operai di diverse officine, tra gli studenti di diverse città) l'isolamento è maggiore che tra un fuoruscito e un co-religionario rimasto in Italia. Gli esuli, già, per loro natura, in maggioranza internazionalisti, hanno poi dovuto vivere a contatto con la realtà di altri paesi, e spesso di molte e diversi. Gli italiani, già per abito assai provinciali, sono stati artificialmente separati dal resto del mondo mentre con grande cura erano coltivati e sviluppati i pregiudizi nazionali più meschini.

Se c'è il massimo errore del partito comunista (è il trascurare le peculiarità nazionali applicando ad ogni ambiente una regola fissa e immutabile, è tuttavia la verità che le grandi linee di una qualunque rivoluzione politica e sociale hanno valore universalistico. La tattica, la scelta del momento, quelle « critiche di dettaglio » che, nel corso di una rivoluzione, debbono essere particolari, tiene conto della realtà nazionale o, addirittura, locale, di ambiente, di categoria; ma le soluzioni positive prospettabili rientrano

forzatamente in quelle che valgono per tutto il mondo: democrazia o dittatura, centralismo o autonomie, capitalismo o comunismo.

Una rivoluzione italiana autonoma e isolata è assai improbabile (quantunque non impossibile e non predestinata all'insuccesso). Una rivoluzione italiana, talmente originale da sfuggire a una delle soluzioni suddette, è immaginabile.

Non si tratta di un ridicolo conflitto di precedenza tra fuorusciti e regnicoli, tra vecchi e giovani. E' naturale che la tattica, il momento, gli argomenti della propaganda spicciola e i suoi mezzi, siano indicati da chi risiede in Italia ed ha, oltretutto, le più gravi e personali responsabilità.

Ma per l'indirizzo generale, per gli obiettivi, per le classi destinate a realizzarli, la discussione è addirittura oziosa.

O esiste l'accordo sui programmi più o meno sistematici e completi intorno ai quali si raggruppano gli antifascisti emigrati, e la rivoluzione, da chiunque fatta, segnerà il trionfo di tali programmi (il che non significa affatto che il potere spetterà agli uomini che li hanno formulati o se ne proclamano depositari). O tale accordo non esiste perché i rimasti in Italia e le nuove generazioni non accettano tali programmi, e allora, se una rivoluzione sarà da loro compiuta, non sarà la nostra.

E' superfluo aggiungere che in tal caso i fuorusciti dovranno continuare la lotta (eventuale o legale a seconda delle circostanze) per il trionfo della loro rivoluzione. Sia tal lotta destinata alla vittoria come quella di Lenin contro i governi rivoluzionari succeduti all'oligarchismo, sia essa votata alla sconfitta come quella di Mazzini contro la monarchia pseudo-costituzionale che i « rimasti in Italia » avevano fatto succedere alle autocrazie indigene e straniere.

LIBERO BATTISTELLI

L'errore massimo di Battistelli - che ci scrive dal Brasile - è di molti esuli che hanno perso il contatto con la vita italiana, e di ritenere che in Italia nessuno sia più in grado di pensare, studiare, agire. Come si poteva per le carte dell'antichità, essi hanno scritto sulle statue il loro « hic et nunc ». E confidano ormai solo nell'iniziativa intellettuale e politica dei fuorusciti. Stanno freschi.

Sappia Battistelli che se il livello culturale e politico della grande massa si è notevolmente abbassato in Italia, esiste tuttavia una minoranza di giovani e di anziani che non hanno tradito la qualità della loro cultura e qualitativamente assai di più dei vecchi gruppi fuorusciti che a forza di girare nel maneggio stanno perdendo ogni vigore e spontaneità.

Lasciamo stare le prigioni e il confino, dove migliaia di giovani si sono maturati e si maturano non meno, e anzi più che in esilio. Ma in ogni città italiana, in ogni università, e anche in vari centri operai, esistono gruppi e gruppetti di giovani che se per ora riescono a far poco in pratica, tuttavia leggono, studiano, discutono, con una spregiudicatezza e una intelligenza che di rado si trovano nell'esilio. (Basta considerare l'enorme numero di traduzioni che si fanno in Italia di opere di prim'ordine. Qualcuno deve pure leggere).

Battistelli considera invece cosototro come dei minorati, dei semi-gabellati politici che si superuomini dell'esilio dovrebbero al massimo propagandare, perché, quanto a idee, è solo di là dalle Alpi che se ne possono avere. E pur di non seguire il meglio della nuova generazione, Battistelli, rivoluzionario, si fa quasi conservatore, laudatore: temerariamente, assumendo le onosonanze di ogni responsabilità.

Battistelli, come troppi, sembra impazzito dal caso russo, dal caso di Lenin, il quale, reduce da 17 anni di esilio, diventò il capo della rivoluzione. Ma, a parte il fatto che la storia offre molti esempi di emigrazioni svanite o alite, non si deve dimenticare che in tanto Lenin divenne il capo della rivoluzione in quanto egli aveva diretto o condiretto all'estero il movimento rivoluzionario in Russia.

1900 e il 1917 il movimento rivoluzionario in Russia fosse stato debole o nullo, di Lenin, dei programmi e delle idee bolsceviche, oggi non si parlerebbe.

Bisogna convincersi che l'esilio per sé non è una forza. E' un fatto che lascia aperte tutte le alternative. Il fuoruscismo conta nella misura in cui esso è espressione, parte viva e combattiva di un movimento in patria.

Infine contestiamo recisamente che per portare oggi l'antifascismo su un terreno positivo ci si debba munire di un programma rigido; giacché oggi il problema, più che di programmi (di cui possediamo tutti un bello stock) è di idee. Battistelli ha l'aria di ritenere che in materia di idee tutto sia stato detto. Ma perché? Perché pensa l'avvenire in funzione del passato: democrazia o dittatura, capitalismo o comunismo. Nega l'originalità e la prodigabile autonomia di una rivoluzione italiana. Il grandioso processo di rinnovamento attraverso il quale un popolo schiavo si libera e arriva alla rivoluzione egli lo riduce all'attuazione dei « programmi più o meno sistematici e completi attorno ai quali si raggruppano gli antifascisti emigrati ».

Che se poi i giovani italiani si permettono di fare una rivoluzione fuori programma, ai fuorusciti (razza superiore) spetterebbe continuare la lotta per il trionfo della loro rivoluzione, la rivoluzione, fuoruscita!

Si può immaginare qualche cosa di più assurdo?

Battistelli è un uomo di valore e un caro amico. Ma questa volta ci pare fuori strada. E il fatto che uno spirito impido come il suo abbia potuto a tal punto perdere il contatto con la realtà italiana e con la stessa (modesta) realtà fuoruscita, dimostra che dobbiamo ancora insistere e molto sulle tesi contenute in *Pericoli dell'esilio*.

c. r.

Minacce

Un « Foglio di disposizioni » del segretario del partito fascista se la prende con i « bene informati » che « si sono dati attorno per far credere di essere al corrente di ciò di cui il Duce solo era informato » - cioè del rimpasto ministeriale - e conclude:

« E sperabile che l'italiani, verso i quali il Fascismo continua a svolgere un'attenta attività educativa, abbiano ormai maturato a conoscenza e questi autentici messaggeri, e vengano, ad usare nei loro confronti la maniera fascista, sempre efficace, efficacissima in simili contingenze ».

IMPOLITICA Senso della realtà

Dicono gli ammiratori (stranieri) dell'Italia fascista: « Quale sublime spettacolo, quello di un popolo intero innalzato dalla volontà inflessibile di un uomo, al di sopra di sé stesso! » Il valore di frasi simili, che il più fascista degli italiani lascia ormai al concerto giornalistico, si misura da quel che costano. Se le dice un italiano che lavora ottodici ore al giorno in una fabbrica o in un ufficio a dieci-quindici lire al giorno, può essere una prova del fanatismo disperato e della terribile disoccupazione morale dei nostri giorni. Ma un italiano di vent'anni non le dice. Al turista straniero non costano altro sforzo che quello di spremere una proposizione qualunque da una impressione qualunque, e non valgono nulla. Cio' non toglie che quelle frasi sono oggi le frasi-tipo, quelle in base alle quali si governano i popoli, si prendono decisioni politiche, si manda avanti il destino d'Europa. Le cominciarono a diffondere i turisti di ritorno da Mosca, quelli reduci da Roma o da Berlino hanno continuato.

La ragione è molto semplice: il senso della realtà dei notabili contemporanei non va oltre il contenuto di quelle frasi. Hanno bisogno di tal specie di bussola per orientarsi: « la democrazia è finita, è l'epoca dell'autorità », attraverso il fascismo si arriverà al socialismo, « i popoli hanno bisogno di mistica », « eroismo collettivo »...

Per questo, la progressiva distruzione cui vanno incontro i notabili contemporanei, politici, intellettuali, padroni dell'opinione, non ci può commuovere. La sostituzione di bande di « gangsters », che siano dittatori, generali, preti, o giornalisti, al loro dominio, è perfettamente logica, ce la dobbiamo attendere, se da qualche parte la realtà non comincia a scatenare raffiche purificatrici, e non ci deve minimamente commuovere. Non sarà la civiltà, che scomparirà con loro, ma una amministrazione fallimentare della civiltà. E alla fine, se la loro civiltà fallisce, non sarà un male. Il male, sono i milioni di sventurati le cui sorti dipendono per forza da quel commercio di frasi, da quella straordinaria impotenza. Guerre, tirannie, disperazioni, questi sono i mali attraverso cui gli uomini, noialtri persone fisiche, ai quali le frasi non conciliano sonni beati, siamo passati, passiamo, e dovremo ancora passare.

Quel che dobbiamo fare, noialtri persone fisiche, è non lasciarsi spossessare del solo bene che ci rimanga: la realtà. Che significa anche la libertà da ogni interesse costituito. Noialtri, la cui incapacità a bruciare incenso alla bestialità dei fatti ha messo nella più rischiosa, e dunque nella più onerosa, delle condizioni, potremo dimostrare di essere noi i più capaci di vita, solo a condizione d'impadronirci della vera posta delle lotte di oggi: la realtà, nuda, cruda, fuori dall'altale delle illusioni e delusioni che può nuocere soltanto a noi: sposassero mentre giova ai padroni più che qualunque trionfo appariscente.

Il più forte ostacolo alla conquista di questo senso della realtà, è la politica con le sue classificazioni. La prova che ci conducono i nostri giorni, sempre più violentemente, è che le classificazioni politiche, « democrazia », « socialismo », « comunismo », « fascismo », e i giochi di prospettiva e di « superamento », che ne derivano, servono soltanto ad aumentare quella confusione di lingue, quella divisione degli uomini ben disposti, di cui uno solo è il profittatore: il nemico, i padroni, i potenti, il « fascismo », come ormai è uso chiamarlo. Le frasi di cui sopra, la vergognosa e soffocata falsificazione che esse esprimono, sono appunto il fatto di gente ottenuta dalla fraseologia politica: accademica intellettuale ai margini della vita, fuori di ogni realtà. Su quel piano, si continua all'infinito, e non si arriva in nessun luogo, o meglio si arriva alla glorificazione dei trionfatori, chiunque essi siano, chi ha stomaco abbastanza duro.

La politica serve ormai solo a portare alla sconfitta le buone cause, e al trionfo questi padroni del mondo, che sono le persone fisiche più spregevoli che ci sia mai stato dato di ammirare. E con loro, meno che mai, è concepibile che si faccia una politica.

Bastiano

Segnalazioni

Curzio Suckert Malaparte Candido, liberato dal confino a Ischia, invia al « Corriere della Sera » un articolo in lode dell'ultimo libro di Guéhenno: « Histoire d'un homme de quarante ans ».

Non si può immaginare per Guéhenno un più grande infortunio.

Abbiamo il piacere di annunziare che Indro Montanelli, il giovane corporativista siliurato dal « Nuovo Italia » di Parigi e del quale avevamo ad occuparci, è stato promosso ad articolista del « Popolo d'Italia ». Aveva manifestato delle velleità di indipendenza e delle aspirazioni all'intransigenza: Mussolini lo ha corrotto.

CEL SERVICE DE PRESSE

N° 5

1 Février 1935

Le remaniement ministériel en Italie

L'agence officielle « Stefani », dans un communiqué du 24 janvier, a annoncé le remaniement ministériel en Italie. Pour avoir une idée de la manière dont il s'est produit, il suffit de lire ce qu'en écrit le correspondant particulier de Rome dans « Le Temps » du 26 janvier :

« Ce remaniement n'est que le fait d'une seule et unique force centrale : la volonté du chef. Personne n'a su d'avance la décision que le Duce avait prise. A 6 heures, hier soir, au moment où le conte Galeazzo Ciano, sous-secrétaire d'Etat à la presse, faisait parvenir à l'agence Stefani le communiqué relatif à ce changement ministériel, aucun des ministres parlant ne savait encore qu'il allait quitter son poste, aucun des nouveaux ministres désignés n'avait été encore averti ».

C'est ainsi que des hommes ont été élevés aux plus hautes charges de l'Etat sans même pouvoir déclarer s'ils se sentaient, ou non, capables de remplir les fonctions que l'« unique force centrale » voulait leur confier.

Les journaux italiens parlent de « rotation », de « changement de garde », etc. Cela est vrai, en ce sens que le remaniement n'a pas une importance politique quelconque. Les choses restent telles qu'elles étaient avant. Mais il faut rappeler que toutes les fois que le « Duce » a procédé à une « rotation » ministérielle, il y a eu un coup de main de la part de la « unique force centrale » pour éliminer les hommes qui avaient acquis une personnalité plus ou moins remarquable. Il suffit de citer les noms de M. Grandi, ancien ministre des Affaires étrangères, et de M. Balbo, ancien ministre de l'Aéronautique, qui ont été, l'un et l'autre, éliminés du gouvernement, le premier pour la situation « personnelle » qu'il s'était créée à Genève, et le second après le raid transatlantique qui avait augmenté, dans certains milieux, sa popularité.

M. Mussolini ne tolère à ses côtés que des serviteurs obéissants, des instruments dociles à sa volonté. Et puis, qu'il ne dispose que d'un nombre très restreint d'hommes dévoués, « ministériels », il en résulte une déchéance progressive de la force et de la dignité gouvernementales : ce qui peut être à l'avantage du « Duce » et de ses ambitions, mais non du pays.

Ce dernier remaniement aurait même été déterminé, suivant des informations qui nous parviennent de bonne source d'Italie, par la résistance et la réaction du « Duce » aux velléités d'indépendance - dans le sens que ce mot peut avoir aujourd'hui en Italie - de M. Jung, ministre des Finances, et de M. Serpieri, sous-secrétaire d'Etat pour la Bonification intégrale. M. Jung, favorable à une politique de stricte économie, se serait opposé aux plans grandioses de travaux publics, envisagés par le « Duce » dans son désir de rendre à Rome et à l'Italie la splendeur de l'époque énéidienne ; et M. Serpieri, dont la compétence en matière agricole n'est pas à contester, se serait refusé à suivre certains projets de bonification, inspirés plutôt par des considérations

politiques que par des exigences techniques et des possibilités financières. Il paraît même que M. Jung aurait démissionné. C'est pour couvrir sa démission que le « Duce » aurait été obligé au large remaniement gouvernemental.

Certains journaux étrangers ont déclaré que le remaniement ministériel marquait « l'évolution de M. Mussolini vers une politique syndicaliste et ouvrière » (« Paris-Soir » du 26 janvier). Cette évolution serait indiquée « par les origines et les titres des nouveaux promus ». En effet « en donnant à M. Trossini, ancien syndicaliste révolutionnaire et inspirateur du programme social du fascisme, une place importante dans le cabinet (premier ministre), il n'a la moindre compétence » (N. d. R.). M. Mussolini semble indiquer sa volonté de réaliser la large politique ouvrière et cette justice sociale dont il a parlé dans tous ses derniers discours.

Or, si une tendance pouvait ressortir du remaniement mussolinien, elle serait dans un sens plutôt opposé à celui présumé par ces journaux. En effet, sans tenir compte que M. Trossini était déjà dans le gouvernement aux côtés immédiats de M. Mussolini comme sous-secrétaire à la présidence du Conseil, il suffit de noter que les personnalités les plus marquantes de la nouvelle équipe ministérielle appartiennent toutes aux milieux industriels et nationalistes.

Le nouveau ministre des Finances, le sénateur Paolo Thaon di Revel, est un aristocrate piémontais dont personne ne soupçonnait les capacités financières et qui jusqu'à présent s'est occupé plutôt de modes et de sport. Il est facile de prévoir que les fonctions de ministre seront exercées par le sous-secrétaire aux Finances, M. Bianchini, dont le rôle dans la vie économique du pays est dénoté par le fait qu'il a été successivement président de l'Association bancaire et président de la Confédération nationale fasciste du Crédit et des Assurances. Il a toujours été considéré en Italie comme le représentant et le défenseur des intérêts des banques, ainsi que le nouveau ministre des Communications, M. Bionni, a toujours été considéré comme le représentant et le défenseur des intérêts des industries. Il a été le fondateur et le dirigeant de la Confédération générale de l'Industrie.

Un des nouveaux sous-secrétaires, M. Tassinari, a été le président de la Confédération des propriétaires agricoles ; et un autre, M. Lantini, président de la Confédération des commerçants.

Le comte De Vecchi, appelé aux fonctions de ministre de l'Education nationale, est connu surtout en Italie pour son activité violente d'ancien « squadrisme » et pour ses sentiments étroitement nationalistes et réactionnaires. Homme dépourvu de toute culture, dont les écrits (quelques rapports au Parlement et quelques articles de journaux) et les discours atteignent souvent, au point de vue stylistique, le grotesque, il est arrivé à supprimer, en sa qualité

de président de l'Institut historique subalpin, des documents précieux : des lettres de Garibaldi, contenant des jugements très sévères contre la maison de Savoie. Cette suppression, suggérée à M. De Vecchi par un sentiment servile de « loyalisme » monarchique, provoque les démissions de certains membres de l'Institut. Nous citons M. Mario Attilio Levi.

D'ailleurs, les journaux fascistes, eux-mêmes, n'ont pas affirmé que M. De Vecchi a été choisi pour ses capacités dans le domaine culturel : ils déclarent qu'il devra appliquer intégralement, en ce qui concerne l'école, le programme mussolinien de militarisation totale de la nation : programme à la suite duquel tous les Italiens doivent être mobilisés dans le bureau à la tombe.

Au milieu nationaliste appartient aussi le nouveau ministre de la Justice, M. Solmi, un de ceux qui n'étaient pas favorables à l'accord avec la France et dont les sentiments francophobes sont exprimés dans son livre « Italia-Francia » (Italia-France).

A propos des frontières

Le Journal mussolinien de Rome « Il Tevere », dans son article de fond du 26 janvier, répond à un article paru dans « L'Action Française » à propos des « concessions » faites par la France à l'Italie en Afrique ; article où M. Maurras déclare que la France aurait pu demander, à titre de compensation, une rectification de la frontière des Alpes par rapport aux vallées « dont les habitants sont de race française ».

Le « Tevere » écrit notamment : « Si l'on a un racisme qui montre le bout de l'oreille dans les Alpes-Maritimes, nous disons à ce racisme d'origine tarasconaise et d'accent marseillais qu'il existe une frontière qu'on doit rectifier au nom de la race, de la géographie, de l'histoire, de la langue et du bon sens. Et cette frontière est celle qui fait de la Corse un département (nous étions sur le point d'écrire : une colonie) de la France. Si l'on a une frontière à rectifier au nom de la géographie, c'est celle qui oblige les Italiens à traverser deux fois la frontière pour se rendre de Coni à Vintimille. Si l'on a une frontière qui offense l'histoire, les traditions et les sentiments nationaux les plus jaloux du peuple italien, c'est aujourd'hui la frontière que le Journal français voudrait rectifier à l'est, tandis qu'elle devrait être rectifiée à l'ouest. En vérité, on ne comprend pas avec quel esprit et dans quels buts un journal qui ne veut pas renoncer au respect de ses lecteurs se livre à des provocations si idiotes, auxquelles on ne peut répondre que par les moyens réservés aux braconniers. Certes, personne ne s'imaginerait que les accords de Rome auraient eu la vertu de rendre, d'un jour à l'autre, à la totalité des Français le sens de l'équilibre, de la mesure et de la discrétion ; mais beaucoup avaient espéré que l'arrogance gauloise traditionnelle aurait baissé, ne fût-ce que par calcul, sa tête vide. Il semble qu'il n'en est pas ainsi. Repoussés par l'opportunité, certaines velléités agressives se montrent à nouveau, affreuses et fauchées. Le proverbe latin dit que « de-

mentat quos vult perdere Deus ». Et alors, que ces gens-là aillent se perdre ailleurs, loin d'une frontière que personne ne saurait s'expliquer si ce n'est en revendiquant un marchandage lointain, sordide et extorqué ».

Au Tribunal spécial

74 ans dans une seule séance

Le 28 janvier, treize antifascistes ont comparu devant le Tribunal spécial sous l'inculpation d'avoir participé à des associations antifascistes et d'avoir fait de la propagande antifasciste dans la région de Prato (Toscane). Le tribunal a prononcé des condamnations allant de douze ans de réclusion à un minimum de quatre ans.

L. I. D. U.

Commissione Esecutiva

Per il diritto d'asilo

Venerdì 25, sotto la presidenza di Luigi Campolongo, si è riunita la Commissione Esecutiva.

Dopo essersi occupata di questioni di propaganda e di organizzazione, la C. E. ha nuovamente esaminato il problema gravissimo del diritto d'asilo politico che fu sollevato, in seno alla Federazione Internazionale delle Leghe dei rappresentanti della Lega Italiana. In seguito - come venne annunciato - ne comunicati apparsi sui giornali antifascisti del 30 novembre e del 14 e 28 dicembre 1934 - la presidenza della « L. I. D. U. », d'accordo con la Lega francese, fece dei passi per sollecitare la codificazione del diritto d'asilo.

Nel comunicato del 14 dicembre, a proposito dell'intervento dell'on. Moutet, membro del C. C. della Lega francese, nel dibattito sulla mano d'opera straniera alla Camera, la C. E. dice : « Il discorso dell'on. Moutet è stato la prefazione ai tre progetti di legge - uno sul diritto d'asilo, uno sull'immigrazione, uno sulle espulsioni - che il gruppo presenterà fra pochi giorni alla Camera per incarico del gruppo parlamentare degli amici della Lega. Questo gruppo, presieduto dal nostro valoroso amico Guernut, si era riunito martedì scorso, appunto per esaminare tali progetti che si ispirano alle stesse idee espresse dal presidente Campolongo nel lungo studio comparso sul « Cahiers de la Ligue » del 1. dicembre ».

Ora, l'on. Moutet ha presentato il progetto inteso a codificare il diritto d'asilo e il diritto di espulsione : progetto che riproduce sostanzialmente le idee di quello che lo stesso Moutet redasse, sulla base dei consigli giuridici della Lega francese, e presentò alla Camera ai primi del '26 ed il cui testo fu pubblicato nel « Cahiers de la Ligue » del 10 gennaio 1926.

Il gruppo parlamentare socialista si è associato al progetto dell'on. Moutet, che del gruppo stesso è uno dei più autorevoli membri, e lo ha sottoscritto unanime. I contatti presi con gli altri gruppi di sinistra permettono di sperare che anch'essi voteranno il progetto (attualmente allo studio della Commissione parlamentare di giurisdizione civile e penale, presieduta da A. Serol, presidente della federazione della Loire della Lega francese), che il risultato di deliberazioni alle quali, nella loro veste di legislatori, hanno pre-

so parte numerosi deputati di vari settori.

In merito a proposte fatte da partiti e gruppi politici antifascisti per un'azione comune in difesa del diritto d'asilo, la C. E. ha deciso che la « L. I. D. U. », pur seguendo con simpatia e pur essendo disposta, nella misura del proprio mezzo, a incoraggiare tutte le iniziative volte a difendere la causa dei rifugiati politici in specie e della emigrazione in genere, non aderirà a nessun comitato che, con questo intento nobilissimo, esca dal terreno giuridico e politico su cui la « L. I. D. U. » sta ed agisce in fatto di assistenza e nella sua azione all'estero. Essa non discute l'utilità e l'efficacia di metodi diversi dal suo o di azioni svolte su altri piani ; ma non vuole né può rinunciare, proprio mentre il problema del diritto d'asilo assume allo stadio più acuto, ad essere quello che è sempre stata, per il completamento di un ufficio specificamente suo.

Per iniziativa di un gruppo di amici di Parma, alla quale ha aderito la sezione parigina della « L. I. D. U. », la sera di sabato 9 febbraio, alle ore 20.30, nella sala della Confederazione generale del Lavoro francese, 211, rue Lafayette (métro : Louis Blanc),

LUIGI CAMPOLONGHI

commemorerà

ALCESTE DE AMBRIS

Ingresso : 1 franco (eccetto per i disoccupati).

Federaz. dell'Ile-de-France

Sezione di Sartrouville - Martedì scorso, la sezione di Sartrouville ha inaugurato il suo corso di conferenze di propaganda e di cultura. Il segretario generale della « L. I. D. U. », Alberto Ciano, ha fatto una chiara esposizione della situazione internazionale con particolare riguardo agli accordi di Roma. Egli è stato seguito con la più intensa attenzione dal numeroso uditorio. E seguito un dibattito cui hanno partecipato parecchi convenuti, esponenti di diverse tendenze, ai quali ha esaurientemente replicato il conferenziere.

La prossima conferenza sarà tenuta, domenica 10 febbraio, alle ore 15, da Luigi Campolongo.

Federazione della Mosella

Sezione di Audun-le-Tiche - Domenica 20 si è riunita l'assemblea del soci. Essa ha approvato all'unanimità la relazione morale del Comitato direttivo uscente e quella finanziaria. Dal

redazione di atti di vendita di fondi di commercio, gerenze, garanzie ecc.

Costituzione di qualunque società.

Ricupero di crediti in Francia e all'estero.

Redazione di atti di vendita di fondi di commercio, gerenze, garanzie ecc.

Costituzione di qualunque società.

Ricupero di crediti in Francia e all'estero.

Redazione di atti di vendita di fondi di commercio, gerenze, garanzie ecc.

Costituzione di qualunque società.

Ricupero di crediti in Francia e all'estero.

Redazione di atti di vendita di fondi di commercio, gerenze, garanzie ecc.

Costituzione di qualunque società.

Ricupero di crediti in Francia e all'estero.

Redazione di atti di vendita di fondi di commercio, gerenze, garanzie ecc.

Costituzione di qualunque società.

Ricupero di crediti in Francia e all'estero.

Redazione di atti di vendita di fondi di commercio, gerenze, garanzie ecc.

Costituzione di qualunque società.

Ricupero di crediti in Francia e all'estero.

Redazione di atti di vendita di fondi di commercio, gerenze, garanzie ecc.

Costituzione di qualunque società.

Ricupero di crediti in Francia e all'estero.

Redazione di atti di vendita di fondi di commercio, gerenze, garanzie ecc.

Costituzione di qualunque società.

Ricupero di crediti in Francia e all'estero.

Redazione di atti di vendita di fondi di commercio, gerenze, garanzie ecc.

Costituzione di qualunque società.

Ricupero di crediti in Francia e all'estero.

Redazione di atti di vendita di fondi di commercio, gerenze, garanzie ecc.

Costituzione di qualunque società.

Ricupero di crediti in Francia e all'estero.

Redazione di atti di vendita di fondi di commercio, gerenze, garanzie ecc.

Costituzione di qualunque società.

Ricupero di crediti in Francia e all'estero.

Redazione di atti di vendita di fondi di commercio, gerenze, garanzie ecc.

Costituzione di qualunque società.

Ricupero di crediti in Francia e all'estero.

Redazione di atti di vendita di fondi di commercio, gerenze, garanzie ecc.

Costituzione di qualunque società.

Ricupero di crediti in Francia e all'estero.

Redazione di atti di vendita di fondi di commercio, gerenze, garanzie ecc.

Costituzione di qualunque società.

Ricupero di crediti in Francia e all'estero.

Redazione di atti di vendita di fondi di commercio, gerenze, garanzie ecc.

Costituzione di qualunque società.

Ricupero di crediti in Francia e all'estero.

Redazione di atti di vendita di fondi di commercio, gerenze, garanzie ecc.

Costituzione di qualunque società.

Ricupero di crediti in Francia e all'estero.

Redazione di atti di vendita di fondi di commercio, gerenze, garanzie ecc.

Costituzione di qualunque società.

Ricupero di crediti in Francia e all'estero.

Redazione di atti di vendita di fondi di commercio, gerenze, garanzie ecc.

Costituzione di qualunque società.

Ricupero di crediti in Francia e all'estero.

Redazione di atti di vendita di fondi di commercio, gerenze, garanzie ecc.

Costituzione di qualunque società.

Ricupero di crediti in Francia e all'estero.

Redazione di atti di vendita di fondi di commercio, gerenze, garanzie ecc.

Costituzione di qualunque società.

Ricupero di crediti in Francia e all'estero.

Redazione di atti di vendita di fondi di commercio, gerenze, garanzie ecc.

Costituzione di qualunque società.

Ricupero di crediti in Francia e all'estero.

Redazione di atti di vendita di fondi di commercio, gerenze, garanzie ecc.

Costituzione di qualunque società.

Ricupero di crediti in Francia e all'estero.

Redazione di atti di vendita di fondi di commercio, gerenze, garanzie ecc.

Costituzione di qualunque società.

Ricupero di crediti in Francia e all'estero.

rendiconto finanziario dell'anno 1934 risulta che le entrate (residuo cassa 1933 ; tessere ; contributi straordinari ; sottoscrizioni ; rivendite giornali ; ricavi feste ecc.) sono state di 6.489 franchi e 35 centesimi contro 5.017 franchi e 20 centesimi di uscite (contributi straordinari alla Cassa centrale ; versamenti e contributi straordinari alla federazione ; pagamenti tessere ; assistenza a soci e a profughi ; spese di posta e di corrispondenza ecc.). Queste cifre bastano da sole a dimostrare quale sia stata l'attività della sezione nell'anno scorso.

Si è quindi proceduto alla nomina del nuovo comitato di retto. Sono stati eletti : Tommaso Filippetti presidente ; Giovanni Amadori vice presidente ; Tison Attilio segretario ; Pietro Rodolfo vice segretario ; consiglieri : Fernetti, Bellucci, Bonifazi, Fortini, Bertocci ; cassiere Pergolini ; collettore Borghi ; revisori dei conti : Viventi Andrea, Zanetti Vincenzo.

Il Comitato ha deciso d'invitare alla Cassa centrale la somma di franchi 600 in conto tessere 1935.

La C. E. segnala, ancora una volta, ai legisti il magnifico esempio di entusiastica solidarietà e disciplina, offerto da modesti benemeriti lavoratori della sezione di Audun-le-Tiche.

DOVERE DI ANTIFASCISTA :

E' quello di aiutare chi fa pubblicità sul vostro giornale. Per qualunque lavoro tipografico, partecipazioni matrimoniali, nascite, fatture prospectus di pubblicità, menus, carte da visita, rilegatura libri, penne stilografiche ecc. ; qualità e prezzi minimissimi. Se non avete tempo, verro' a domicilio con ricco campionario. Scrivete a

P. Dal Fiume - Représentant

163, rue de Bagnolet - Paris (20)

ETUDE SIKORA

LICENCIÉ EN DROIT - EXPERT-TRADUCTEUR-JURÉ

101, r. La e u - Tél. Gob. 94-88

dalle 9 a mezzogiorno e dalle 3 alle 7 pomeridiane

Traduzioni ufficiali, valide in tutta la Francia

Formalità per matrimoni, naturalizzazioni, divorzi, legalizzazione di documenti, certificati di buona condotta.

Difesa davanti a tutti i tribunali francesi.

Redazione di atti di vendita di fondi di commercio, gerenze, garanzie ecc.

Costituzione di qualunque società.

Ricupero di crediti in Francia e all'estero.

Redazione di atti di vendita di fondi di commercio, gerenze, garanzie ecc.

Costituzione di qualunque società.

Ricupero di crediti in Francia e all'estero.

Redazione di atti di vendita di fondi di commercio, gerenze, garanzie ecc.

Costituzione di qualunque società.

Ricupero di crediti in Francia e all'estero.

Redazione di atti di vendita di fondi di commercio, gerenze, garanzie ecc.

Costituzione di qualunque società.

Ricupero di crediti in Francia e all'estero.

Redazione di atti di vendita di fondi di commercio, gerenze, garanzie ecc.

Costituzione di qualunque società.

Ricupero di crediti in Francia e all'estero.

Redazione di atti di vendita di fondi di commercio, gerenze, garanzie ecc.

Costituzione di qualunque società.

Ricupero di crediti in Francia e all'estero.

Redazione di atti di vendita di fondi di commercio, gerenze, garanzie ecc.

Costituzione di qualunque società.

Ricupero di crediti in Francia e all'estero.

Redazione di atti di vendita di fondi di commercio, gerenze, garanzie ecc.

Costituzione di qualunque società.

Ricupero di crediti in Francia e all'estero.

Redazione di atti di vendita di fondi di commercio, gerenze, garanzie ecc.

Costituzione di qualunque società.

Ricupero di crediti in Francia e all'estero.

Redazione di atti di vendita di fondi di commercio, gerenze, garanzie ecc.

Costituzione di qualunque società.

Ricupero di crediti in Francia e all'estero.

Redazione di atti di vendita di fondi di commercio, gerenze, garanzie ecc.

Costituzione di qualunque società.

Ricupero di crediti in Francia e all'estero.

Redazione di atti di vendita di fondi di commercio, gerenze, garanzie ecc.

Costituzione di qualunque società.

Ricupero di crediti in Francia e all'estero.

Redazione di atti di vendita di fondi di commercio, gerenze, garanzie ecc.

Costituzione di qualunque società.

Ricupero di crediti in Francia e all'estero.

Redazione di atti di vendita di fondi di commercio, gerenze, garanzie ecc.

Costituzione di qualunque società.

Ricupero di crediti in Francia e all'estero.

Redazione di atti di vendita di fondi di commercio, gerenze, garanzie ecc.

Costituzione di qualunque società.

Ricupero di crediti in Francia e all'estero.

Redazione di atti di vendita di fondi di commercio, gerenze, garanzie ecc.

Costituzione di qualunque società.

Ricupero di crediti in Francia e all'estero.

Redazione di atti di vendita di fondi di commercio, gerenze, garanzie ecc.

Costituzione di qualunque società.

Ricupero di crediti in Francia e all'estero.

Redazione di atti di vendita di fondi di commercio, gerenze, garanzie ecc.

Costituzione di qualunque società.

Ricupero di crediti in Francia e all'estero.

Redazione di atti di vendita di fondi di commercio, gerenze, garanzie ecc.

Costituzione di qualunque società.

Ricupero di crediti in Francia e all'estero.

Red